



Quaderni

DEL MUSEO CIVICO DI CUNEO





Settore Servizi alla Persona

Quaderni

DEL MUSEO CIVICO DI CUNEO

a cura di
Michela Ferrero e Sonia Pellegrino

In copertina:

Plan geometrique de la Commune de Coni levé en exécution de l'Arrête du Gouvernement le 12 brumaire an XI, terminé le 20 frimaire an XII, 1804

foto Archivio Museo Civico di Cuneo

Un momento delle attività estive del progetto Genitorialità positiva

foto archivio CSAC

L'esposizione di dipinti delle collezioni civiche presso il Salone del futuro della Camera di commercio

foto Archivio Museo Civico di Cuneo

L'istantanea di una serata del Cuneo Archeofilm

foto di Raffaele Massano

Indice

Presentazione	pag. 5
Nota delle Curatrici	» 7
S. GIORCELLI BERSANI, <i>Abitare in villa nell'ager Saluzzensis</i>	» 9
M. FERRERO, <i>Benessere e fruizione culturale. Misure di intervento ed esperienze del Comune di Cuneo</i>	» 15
M. FERRERO, S. PELLEGRINO, <i>Napoleone e Cuneo: storia e testimonianze dell'imperatore carismatico</i>	» 19
S. PELLEGRINO, <i>Don Raimondo Viale e gli anelli forti: Memoria, Diritti e Libertà</i>	» 23
P. MELLANO, M. FERRERO, <i>Condividere l'Arte ovvero l'Arte di Condividere. La Camera di commercio di Cuneo e le collezioni artistiche del Comune</i>	» 27
C. SCIASCIA, S. BONA, F. FERRERO, <i>Genitorialità Positiva (Ge+): dal sostegno all'autonomia</i>	» 31
M. FERRERO, M. ODASSO, <i>La terza edizione del Cuneo Archeofilm. Festival Internazionale di Archeologia, Arte e Ambiente</i>	» 35
A. CARELLA, <i>L'industriale Giovanni Battista Ceirano e la sua storia</i>	» 39
TAVOLE	» 45

Presentazione

La pubblicazione dell'edizione 2025 dei "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" è come ogni anno indice del fervore culturale che caratterizza l'istituzione culturale cittadina.

Ne costituisce la prova più evidente l'alto contenuto scientifico di articoli che aggiungono tasselli fondamentali di conoscenza al percorso di fidelizzazione di pubblici attenti, interessanti e professionalizzanti che dialogano con il museo in termini di ricerca e fruizione.

Inoltre, e proprio quest'anno, il Comune di Cuneo ha operato una strategica scelta di indirizzo: con la creazione del nuovo Settore Servizi alla Persona, articolato principalmente in Cultura e Sociale, si concretizza un approccio innovativo ai servizi culturali che, generatori di benessere sociale e collettivo, intervengono direttamente per supportare e attenuare le fragilità.

In particolare, il progetto Cultura 06 Crescere con Cura, di cui si dà approfondito riscontro in uno dei testi che seguono, prevede una governance multidisciplinare composta da biblioteche, musei, teatri, servizi scolastici, l'ospedale cittadino, servizi sociosanitari ed enti ingaggiati del terzo settore. Insieme, queste realtà del territorio elaborano e realizzano attività, incontri, laboratori, momenti formativi per la neofamiglie con bambini in età 0-6 anni attraverso una metodologia inclusiva che ha già ottenuto una risposta molto positiva - riscontrabile nella partecipazione numerosa di pubblici multietnici, portatori di disabilità e di fragilità generiche - e che rappresenta uno strumento di contrasto alla povertà educativa.

Non a caso e in virtù di questa mission, in un altro intervento della pubblicazione che qui si presenta, è descritto come le biblioteche, i musei, il teatro cuneesi propongano sussidi e percorsi mirati all'integrazione dei differenti pubblici grazie a personale altamente professionalizzato, video nella lingua dei segni (LIS), libri e schede in Comunicazione Aumentativa Alternativa, mappe tattili, riproduzioni in 3D e segnaletica customerizzata. Questa politica inclusiva di welfare culturale è infine promossa e condivisa con tutto il personale dipendente del Comune attraverso il servizio parità e antidiscriminazione e il lavoro del CUG, Comitato Unico di Garanzia per il benessere dei lavoratori e la parità di genere.

Si ringraziano pertanto, e con grande riconoscenza, per i loro interventi illuminanti, gli studiosi e i professionisti che hanno partecipato alla stesura di questo numero, gli enti e le istituzioni che hanno messo a disposizione documenti, ricerche e competenze.

L'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

La Sindaca
Patrizia Manassero

Nota delle Curatrici

Michela Ferrero, Sonia Pellegrino

Il tredicesimo numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo” si articola come sempre in una serie di contributi originali e vari in quanto a contenuti ed è il risultato di un altro anno in cui i visitatori e i progetti del museo sono aumentati e la ricerca sulle collezioni ha portato a ridefinire luoghi e tempi.

Entro questa prospettiva Silvia Giorcelli apre il volume con *Abitare in villa nell'ager Saluzzensis*, dettagliata disamina dell'occupazione del territorio provinciale in età romana.

Chi scrive affronta poi il tema del benessere collegato alla fruizione culturale, in un'ottica di welfare che alimenta i contenuti di tanti degli interventi che seguono, a dimostrazione della mission che viene ad oggi data ai luoghi della Cultura, con la maiuscola, anche alla luce della più recente definizione di museo dell'Icom (International Council of Museums).

Con Sonia Pellegrino si dà conto del progetto culturale che vede la città di Cuneo entrare a far parte della Federazione Internazionale delle città napoleoniche, per tenere vivo il ricordo del condottiero corso e della sferzata in termini laici e illuministici che diede a buona parte del Piemonte.

Ancora Pellegrino descrive il progetto *Don Raimondo Viale e gli anelli forti: Memoria, Diritti e Libertà*, incentrato sulla memoria storica nel territorio cuneese e di educazione alla cittadinanza attiva che ha coinvolto numerosi enti e alcune classi delle scuole superiori della città.

Un altro percorso lungimirante di valorizzazione congiunta fra la Camera di commercio di Cuneo e la città è descritto da Patrizia Mellano e Michela Ferrero: il Salone del futuro dell'ente camerale diventa ancora più prestigioso grazie all'esposizioni temporanee di dipinti delle collezioni civiche. Con Matteo Odasso si riassume infine il successo della terza edizione del Cuneo Archeofilm Festival Internazionale di Archeologia, Arte e Ambiente, unica e imperdibile tappa piemontese del festival diffuso di Firenze Archeofilm.

Antonio Carella traccia un'analisi dettagliata e accorata della storia dell'industriale Giovanni Battista Ceirano, e in ricordo di Benvenuto Ferrero, di recente scomparso, autore della riproduzione dell'auto dei fratelli Ceirano esposta nel cortile del municipio a Cuneo.

Si ringraziano, dunque gli studiosi che hanno contribuito a questa pubblicazione, ciascuno con le proprie professionalità e con la consueta generosità di pensiero, l'Assessora per la Cultura Cristina Clerico, che sostiene con determinazione tutte le attività dei musei, la collega Ornella Calandri, che cura la selezione iconografica della raccolta; Sabrina Ferrero di Nerosubianco edizioni, che segue con professionalità e pazienza tutte le tappe di redazione di questa come delle precedenti edizioni.

Abitare in villa nell'ager Saluzzensis

Silvia Giorcelli Bersani

È di recente pubblicazione a cura di studiosi/e dell'Università di Milano un volumetto dal titolo *Piccole storie di città dell'Italia romana*: esso raccoglie, appunto, brevi storie di alcune delle numerosissime città che punteggiavano la penisola in età romana, attraverso il focus offerto da iscrizioni e da richiami letterari.¹ L'idea che si possa scrivere una storia di Roma attraverso la storia dei suoi insediamenti urbani è corretta: in effetti, l'attenzione per il fenomeno urbano è stato centrale nella riflessione del passato e si è nutrito della convinzione che fosse soprattutto la città a imprimere la spinta per l'espansione nel territorio, che fosse la città a modellare lo spazio simbolico e reale di costruzione del paesaggio secondo le intenzioni di Roma. La lezione di Emilio Gabba, ma pure di altri maestri del XX secolo, è stata centrale in questa lettura che vedeva nella Cisalpina il teatro della sperimentazione più felice sul tema della città e delle sue forme: e questo è naturalmente vero e infatti il modello storiografico urbanocentrico ha per decenni monopolizzato gli studi, allentando lo sguardo su altre possibili letture dello sviluppo storico del territorio.

Non c'è dubbio, tuttavia, che il *focus* sulla Cisalpina sia altresì da orientare sugli abitati rurali e sulle dinamiche di popolamento dei territori extraurbani, sulle relazioni pedemonte-pianura, sulle microeconomie di scambio in relazione alle strade minori e ai passi alpini: un *focus* che in alcuni contesti sembra offrire dati più autentici in relazione alla realtà socio-economica, alle logiche di sfruttamento delle risorse, alle dinamiche città-campagna. Molto interessanti appaiono, al riguardo, i dati relativi ai sistemi produttivi che si registrano nelle campagne sulla base di documenti convincenti (archeologici, epigrafici e *instrumentum*), a sostegno di analisi su microeconomie certamente di breve raggio ma non necessariamente sofferenti.

Interessa qui ragionare brevemente su quello che Th. Mommsen chiamava *ager Saluzzensis*, un angolo indistinto di territorio di circa 300 kmq tra la pertica occidentale di *Pollentia* (odierna Pollenzo) e fino al pedemonte; oggi vi si riconosce principalmente il territorio non centuriato delimitato dal Po, dal torrente Maira e dalle Alpi, lambito dagli agri di città quali *Pollentia*, fondazione antica e considerata la comunità di riferimento, ma anche le più recenti *Forum Vibii* (odierna Cavour) e *Augusta Bagiennorum*. La storiografia tradizionale descrive un territorio a bassa densità insediativa, che risente di una certa marginalità rispetto ai centri urbani, con potenzialità economiche e produttive che non traggurano l'ambito regionale²: non a caso, le caratteristiche 'pietre fluviali' provenienti da quest'area indiziano di una società che viveva modestamente in insediamenti rurali minori dispersi nel territorio³. Eppure, in questo agro nei pressi dell'attuale Costigliole Saluzzo sorse una villa la cui esistenza impone qualche considerazione.

¹ S. SEGENNI, F. RUSSO, M. BELLOMO (a cura di), *Piccole storie di città dell'Italia romana*, Edizioni Quasar, Roma 2024.

² Sulle economie locali legate al transito e allo scambio pianura-pedemonte mi permetto di rimandare a S. GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Einaudi, Torino 2019, pp. 101-138.

³ G. MENNELLA, *Le "pietre fluviali iscritte" dal Museo Civico di Cuneo*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" 7, 2019, pp. 9-14.

Essa è un'imponente villa rustica di età imperiale di 5000 mq, all'imbocco della valle Varaita, costruita all'incontro tra l'asse pedemontano orientato in senso nord-sud che collegava i principali insediamenti sorti in età romana (Cavour, Caraglio, Borgo) e la direttrice che, passando per il punto di esazione doganale della XL Galliarum (identificato forse nell'odierno centro di Piasco), conduceva in Gallia attraverso i colli dell'Agnello e dell'Autaret. La villa si trova dunque non vicina alle città ma in una posizione strategica per le comunicazioni, in un'area non centuriata, forse a causa della conformazione del terreno alluvionale soggetto a inondazioni dei torrenti Maira e Varaita (che potrebbero però averle cancellate). L'impianto complessivo era semplice e funzionale alla produzione e allo stoccaggio delle merci ma erano presenti anche settori caratterizzati da un maggiore impegno costruttivo, a destinazione residenziale, come dimostra il rinvenimento di un ambiente pavimentato con un bel cocciopesto decorato da motivi realizzati con tessere in pietra bianca e grigia, nonché di un ampio cortile interno pavimentato con una gettata di pietrisco bianco impreziosita da bande in mosaico a tessere grigie: le classi documentarie rappresentate nella villa sono molteplici (vetri, laterizi, ossi lavorati, ceramiche, metalli, monili, monete, lo scheletro di un povero cane) e coprono un periodo che va dall'età augustea al V secolo, con un'interruzione nel III secolo, a causa di un incendio, ma con recupero della funzionalità successivo. A tutt'oggi la villa rappresenta l'impianto per la produzione vinicola tra i meglio conservati di tutta l'Italia settentrionale, con tanto di vasche per la pigiatura dell'uva e la raccolta del mosto⁴. Non sto a ripercorrere dati ampiamente noti: nella regione l'attività vitivinicola era vivace, come esplicitamente attestata dall'iscrizione del *merkator vinarius* di *Pollentia* e da altri riferimenti indiretti desumibili dall'iconografia a corredo di epigrafi⁵; la fertilità del territorio, la ricchezza di acque, la viabilità articolata alimentarono un'economia vivace centrata su agricoltura, viticoltura e allevamento ovino (Plinio riferisce di una lana particolarmente pregiata);⁶ era pure rinomata la produzione di oggetti fittili, imitanti la ceramica aretina, per i quali si sfruttavano le caratteristiche del terreno argilloso.⁷ La pubblicazione definitiva dei dati di scavo consentirà di precisare molti aspetti dell'impianto e delle produzioni ma già qualche anno fa M.P. Balbo, in un ragionamento sulla realtà economica della Liguria augustea, ha offerto una prima e certo provvisoria conclusione, acquisendo proprio l'*ager Saluzzensis* e la villa di Costigliole come *case study*.⁸ L'impianto di una villa imponente e attiva per almeno tre secoli richiede che siano soddisfatte almeno tre condizioni: innanzitutto la disponibilità di importanti capitali da investire, una manodopera facile da reperire nel territorio

⁴ Scavata per 20 anni dall'Università di Torino sotto la guida di D. Elia e V. Meirano, è stata uno scavo scuola eccellente per studenti e studentesse dell'Università di Torino e del Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale: cfr. M. BARRA BAGNASCO, D. ELIA, *Un contributo alla conoscenza della romanizzazione del Piemonte: l'insediamento di Costigliole Saluzzo*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, Firenze 2007, pp. 275-282; D. ELIA, V. MEIRANO, *La villa di Costigliole Saluzzo (CN). Contributo alla conoscenza del territorio piemontese in età romana*, in "Orizzonti" 13, 2012, pp. 43-63; D. ELIA, V. MEIRANO ET AL., *Macine manuali dalla villa romana di Costigliole Saluzzo (CN): contesti, morfologia, analisi petrografica, interventi di restauro*, in "Orizzonti" 17, 2016, pp. 89-101; D. ELIA, V. MEIRANO, *Abitare, coltivare, produrre in Cisalpina. Le scoperte della missione UNITO a Costigliole Saluzzo: la villa romana e l'insediamento tardoantico*, in D. ELIA (a cura di), *Chiedi alla terra. Scavi e ricerche archeologiche del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino*, Accademia University Press, Torino 2020, pp. 191-206.

⁵ *Suppl. It.* 19, 2002, nr. 10, 169-170; EDR074256 - I secolo d.C.

⁶ Plin. *Nat. Hist.* VIII, 48, 190-191.

⁷ Plin. *Nat. Hist.* XXXVI, 12, 160.

⁸ M.P. BALBO, *Attività economiche e popolamento rurale nella Cisalpina occidentale in età romana*, in E. LO CASCIO, M. MAIURO (a cura di), *Popolazione e risorse nell'Italia del Nord dalla romanizzazione ai Longobardi*, Edipuglia, Bari 2017, pp. 357-369.

(servile e/o libera, anche stagionale), un mercato vivace per la commercializzazione dei prodotti finiti. Tutte condizioni che devono esserci state almeno fino al III secolo, periodo della prima distruzione della villa, e dunque per circa tre secoli dall'impianto originario. Anche a voler accettare il quadro tradizionale di sostanziale marginalità geografica o di depressione demografica dell'*ager Saluzzensis*, la presenza di una struttura di queste dimensioni impone una verifica di tale pregiudizio, e soprattutto suggerisce la riconsiderazione di documenti epigrafici noti ma che, proprio alla luce della villa, possono essere letti con altre lenti. Dall'*ager Saluzzensis* provengono, infatti, alcune iscrizioni che non esito a considerare 'stellari' e che non si comprendono se non si ri-considera il contesto sociale e le potenzialità economiche del territorio rurale.

La prima è quella notissima dei *saepta lignea* proveniente dall'area intorno all'attuale Saluzzo (dove non è testimoniato un insediamento in età romana) che ricorda l'edificazione di una struttura anfiteatrale provvisoria a metà del II secolo d.C., a prova del fatto che i cittadini dell'*ager Saluzzensis* non avessero nella lontana *Pollentia* la loro comunità di riferimento e avessero bisogno *in loco* di una struttura ludica *ad hoc*; la disposizione testamentaria con la quale l'anonimo benefattore lasciava una somma di denaro i cui interessi dovevano essere utilizzati in conformità alla volontà delle plebe per l'*editio* annuale, e per sempre, di uno spettacolo gladiatorio, è interessante anche per precisare l'articolazione sociale del territorio: una plebe esigente cui si dedicava attenzione e individui con eccellenti capacità economiche e chiare ambizioni evergetiche, orientate in un territorio interessante sotto il profilo politico⁹. Che qualcuno disponesse di buoni capitali non sorprende, *in primis* l'anonimo organizzatore di *munera*, residente in città o in villa, e la 'nostra' villa è lì a testimoniare.

E ci soccorre un'altra nota epigrafe, vale a dire l'elegantissima stele funeraria fossanese di *Q. Minicius Faber*, di mestiere carradore, con tanto di immagine della ruota e del lavoratore, un monumento che sembra piovuto da distanze siderali e che invece è senz'altro da leggere alla luce di una microeconomia funzionale a un tenore di vita piuttosto alto.¹⁰ L'iscrizione pone problemi di interpretazione mai risolti, pur essendo spesso citata ma sempre aggirando le questioni (a partire dalla decodificazione delle pregnanze simboliche degli elementi iconografici alla valutazione del rango e della posizione sociale dei *Minicii*); interessa il commento nella lin. 3 *ab asse qu(a)esitum* espressione rarissima, che può essere integrabile *ab asse quaesitum lucro suo, sine fraude aliorum* sulla falsariga di un'iscrizione beneventana di I secolo d.C. e rimanda, forse con un modo di dire popolare, all'orgoglio del committente/defunto che ha fatto costruire la tomba da solo con denaro guadagnato senza chiedere niente a nessuno, o forse partendo dal nulla, asse dopo asse.¹¹

⁹ CIL V, 7637; ILS 5065; InscrIt, IX, 1, 166; SupplIt, 19, 2002, p. 155 ad nr. (G. Mennella - E. Bernardini); EDR010746 (V. Pistarino); G.L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano, II. Regiones Italiae VI-XI*, Roma 1989, p. 27, nr. 8, con foto (tav. VIII, 1; si data alla metà del II secolo d.C. (139 d.C. / 161 d.C.); M.P. BALBO, P. STORCHI, *Divertirsi nelle campagne. Un anfiteatro ligneo nell'ager Saluzzensis (Piemonte occidentale)? in Giochi e Spettacoli nel mondo antico. Problematiche e nuove scoperte*, Atti del convegno, Roma 2019, 121-130. L'*editio* rispettava rigorosamente la normativa che regolava questo tipo di spettacolo, come si legge nelle ultime linee dell'iscrizione *quae legibus plebisque scitis senatusque consultis cauta comprehensaue sunt* (nr. 6-8): esse riguardavano, tra le altre cose, i posti da riservare ai componenti delle élites locali e a varie categorie di persone (soldati, plebei sposati), le autorizzazioni necessarie, un numero massimo di gladiatori da esibire e così via.

¹⁰ CIL V, 7647; InscrIt, IX, 1, 190; L. MERCANDO - G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998, p. 131, nr. 63; SupplIt, 19, 2002, p. 157 ad nr. (G. Mennella - E. Bernardini); EDR010757 (V. Pistarino); V. PETTIROSSI, in Riv. Stud. Lig., 72-73, 2006-2007, pp. 69-70; S. ARMANI, G. MASCI, *Prologue: Modes de sépulture et transmission de la mémoire dans la Rome antique entre le Ier siècle av. J.-C. et le III e siècle apr. J.-C.*, in *L'orchestration de la mort: les funérailles des temps modernes à l'époque contemporaine*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2017, pp. 15-26.

¹¹ EDR189951.

L'epigrafe fotografa perfettamente l'abitante 'tipo' dell'*ager Saluzzensis* e, perché no, indulgendo nello storytelling, dell'ideale proprietario della villa, come abbiamo visto non lussuosa ma enorme, in sintonia con il profilo un po' parvenu del personaggio. Il nostro *merkator vinarius* pollentino, *M. Lucretius Chrestus*, era un liberto e la sua bella iscrizione decorata suggerisce l'esibizione di un certo benessere grazie alle ricchezze accumulate con l'attività di mercante di vini e al termine di un percorso di ascesa sociale, con il raggiungimento del sevirato augustale che, non politicamente risolto in città, era certamente riconosciuto come eminente anche nella campagna, in quella periferia rurale dove i magistrati cittadini cercavano consenso politico e costruivano reti economiche (per esempio, organizzando e offrendo *munera*). In villa, nella 'nostra' villa, possiamo immaginare altresì un *conductor*, cui il *dominus* residente in città avrebbe potuto affidare la conduzione e la gestione dei lavori agricoli, e questo potrebbe anche spiegare l'assenza di aree particolarmente raffinate negli edifici. Interessa particolarmente il mestiere di carradore di *Q. Minicius Faber*, un altro liberto sevirato augustale - organizzatore cioè del culto imperiale. Spesso le ville erano aziende che combinavano attività produttive e attività di servizio, di natura artigianale, e la costruzione/riparazione di carri e barrocci poteva essere connessa all'ospitalità offerta dalla villa stessa: quella di Costigliole disponeva di una *taberna deversoria*, ovvero una struttura ricettiva con affaccio sulla strada in grado di offrire ai viaggiatori un luogo di sosta attrezzato. Varrone accenna a queste strutture, che potevano essere abbastanza articolate ed erano consigliate ai proprietari di ville suburbane: richiedevano un minimo di personale addetto alla cura delle persone, degli animali e dei mezzi di trasporto, al controllo dei fuochi e delle lampade, che erano spesso la causa degli incendi, alla sistemazione delle strade che garantivano l'accesso agli ambienti, e così via; questo tipo di *taberna* garantiva servizi di ospitalità per periodi brevi ma anche lunghi.¹²

Intorno a una villa rustica si riorganizzava quindi la vita degli abitanti che non avevano nella città un immediato punto di riferimento per le loro attività nell'ambito economico, sociale e ludico. E questo vale a maggior ragione per l'età tardoantica, quando la crisi delle strutture urbane accentua il fenomeno di ruralizzazione del popolamento: nel IV e V secolo la villa, al netto delle differenze dei vari contesti regionali e locali, sembra svolgere progressivamente una funzione importante in relazione all'organizzazione del territorio. Come si è detto, la villa di Costigliole sopravvive fino al V secolo con le sue attività agricole, lo sfruttamento dell'argilla, la metallurgia; a dispetto delle strutture, che restano semplici, il rinvenimento di vasellame ceramico di importazione e di pietra ollare, oltre ai monili di pregio verosimilmente pertinenti a corredi funerari dispersi, depongono a favore di condizioni economiche abbastanza elevate. Non stupisce quindi che da Pagno, località distante poco più di 15 chilometri da Costigliole, provenga una grande lastra in marmo bianco lunense con dedica funeraria a *Regina* e ai suoi figli, caratterizzata da un testo in versi esametri di raffinatissima fattura metrica.¹³ La vulgata (più consolidata che discussa) la riferisce a un esponente della *gens* dei *Ceionii Rufi Albini* che avrebbe quindi avuto interessi fondiari in zona. Sinceramente, poco nel testo consente una identificazione di questo tipo: le linee 23-25 parlano sì di prole generata *claro sanguine Albini* che andrebbe, a mio avviso, inteso quale riferimento aulico a un radicamento sul territorio della famiglia di *Albinus*, il cui elemento onomastico è da intendere in senso cognominale e intimo quale consorte di *Regina*. *Clarus* è aggettivo del lessico poetico e non individua il clarissimato come rango sociale che una *gens* di nobiltà senatoria avrebbe reso in

¹² Come consiglia Varr. *re rust.* I, 2, vd. P. CERAMI, *Tabernae deversoriae: Settore economico e regime giuridico nel periodo imprenditoriale*, in C. RUSSO RUGGERI (a cura di), *Studi in onore di Antonino Metro*, I, Milano 2009, pp. 450-481.

¹³ CIL V, 7640; CLE 783; ILCV 3427, InscrIt, IX, 1, 165; ICI, 09, 14 (G. Mennella); Suppl It, 19, 2002, p. 159 ad nr. (G. Mennella); A. PISTELLATO (a cura di), *Memoria poetica e poesia della memoria: la versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia 2014, pp. 108-114, con traduzione in italiano.

modo esplicito né è chiaro che cosa ci facessero i *Ceionii Rufi* da queste parti. Ritengo quindi più prudente non dare per scontata l'identificazione. A prescindere da queste considerazioni, è indiscutibile la qualità di questa iscrizione che rivela un retroterra culturale notevolissimo, che attinge a una consonanza con la migliore produzione versificatoria di ambiente cristiano. Un'iscrizione che sembrerebbe scesa qui da distanze siderali ma che, invece, anche alla luce di quanto abbiamo suggerito, si radica nel cuore di una campagna forse scarsamente popolata ma le cui forze migliori si coagulavano in villa intorno a individui e famiglie benestanti, colte, cristiane: se non i *Ceionii Rufi* almeno gli eredi ideali di quegli *Hedii* forse attestati a *Pollentia* nel II secolo d.C.¹⁴ o degli *Helvii* da cui proviene lo sfortunato imperatore albese Pertinace, una *gens* che aveva fatto fortuna proprio in questo lembo della Liguria.

¹⁴ Suppl. It. 19, nr. 8 indica *L. Hediū Rufus Lollianus Avitus* che si ritiene di origini pollentine e console nel 144 e poi *curator operum publicorum* due anni dopo.

Benessere e fruizione culturale

Misure di intervento ed esperienze del Comune di Cuneo

Michela Ferrero

Premesse

L'Istat ha prodotto, a partire dal 2010, un sistema di Misure del Benessere Equo e Sostenibile (BES) che includono il paesaggio e il patrimonio culturale fra le dimensioni di base dello stesso e ha costruito un indicatore di partecipazione culturale per misurare il benessere del nostro Paese: nello specifico, l'Istituto Nazionale di Statistica ha avviato una linea di ricerca che contempla il welfare culturale e quindi la partecipazione e l'espressione culturale, come strumento per il ridisegno del welfare generativo e di comunità¹.

A dieci anni di distanza, ovvero nel mese di giugno 2020 il Dizionario Treccani ha inserito il neologismo welfare culturale nelle proprie voci (a cura del CCW - Cultural Welfare Center, centro di competenza sul tema nato a Torino) per indicare un "modello integrato di promozione del benessere della salute degli individui e della comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale", in contrasto alle disuguaglianze esperienziali ed educative.

In questa area disciplinare rientrano le esperienze che si realizzano nei luoghi culturali tradizionali (teatri, biblioteche), nella prossimità (come ospedali, le case di riposo, centri di aggregazione periferici), in cui i protagonisti e primi destinatari della cultura diventano i cittadini che quelle comunità abitano².

Nelle ultime due decadi le evidenze scientifiche sulla relazione tra Cultura e Salute sono cresciute esponenzialmente a livello internazionale. L'OMS riconosce che questi processi potenziano le capacità di apprendimento e sociali, contrastano la depressione e il decadimento psicofisico, accelerano l'inclusione per le persone con disabilità e in condizioni di svantaggio, mitigano e ritardano alcune patologie degenerative. Proprio l'OMS Regione Europa, nel 2019-Report 67, ha presentato una vasta analisi sul "Valore delle Arti sul Benessere e sulla Salute", con l'esame della letteratura scientifica e delle buone pratiche degli ultimi venti anni, raccomandando la necessità di politiche abilitanti, che in molti Paesi Europei si stanno sviluppando³.

Il Piano delle Azioni Positive del Comune di Cuneo

Il Comune di Cuneo, in ottemperanza a quanto normato all'art. 57 del d.lgs. n. 165/2001, "Testo Unico del Pubblico Impiego", ha costituito al proprio interno il "Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni".

¹ <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/>.

² <https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Welfare.html>.

³ <https://culturaesalute.ch/it/post/oms-report-67-2/>.

I CUG sono comitati paritetici costituiti all'interno delle Amministrazioni pubbliche con compiti propositivi, consultivi e di verifica in materia di pari opportunità e di benessere organizzativo al fine di contribuire all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, agevolando l'efficienza e l'efficacia delle prestazioni e favorendo l'affezione al lavoro, garantendo un ambiente lavorativo nel quale sia contrastata qualsiasi forma di discriminazione per i/le lavoratori/trici. Con Direttiva del 4 marzo 2011, a firma congiunta del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e del Ministro per le Pari Opportunità, sono inoltre state fornite le linee guida sulle modalità di funzionamento dei comitati appena descritti⁴.

Fra i compiti del CUG figura anche la proposizione, il monitoraggio e la verifica del Piano delle Azioni Positive (PAP), documento programmatico a cadenza triennale, aggiornato annualmente, e volto all'applicazione dei principi delle pari opportunità, di benessere e di antidiscriminazione nei luoghi di lavoro pubblico⁵.

Le azioni positive sono misure temporanee speciali che, in deroga al principio di uguaglianza formale, mirano a rimuovere gli ostacoli alla piena ed effettiva parità di opportunità intesa come l'assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di un qualsiasi individuo per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale o politico⁶.

Il PAP 2025-2027 del Comune di Cuneo si articola in obiettivi e azioni: all'interno del secondo obiettivo (b), figura un'azione specifica, finalizzata a facilitare forme di fruizione dei beni culturali di proprietà civica come esperienze di benessere.

Nello specifico l'intervento consiste nel proporre gratuitamente e in orari facilitanti rispetto ai normali carichi lavorativi, approfondimenti e visite guidate, informativi, interattivi, volti a diffondere la conoscenza delle istituzioni culturali cittadine, e del patrimonio in beni e architetture che gli stessi espongono e conservano. Gli incontri sono espressamente indirizzati al personale dipendente delle istituzioni culturali come luoghi di condivisione di esperienze positive e gratificanti, in cui la trasmissione dei contenuti si completa con esperienze creative, socializzanti e di benessere contagioso.

Le diverse esperienze si basano sull'assunto che #laculturacura non sia solo un hashtag cliccato sui social network. La scienza medica ha infatti provato statisticamente che la frequentazione dei luoghi della cultura, il contatto con la bellezza declinata come arte, musica, performance genera benessere psicofisico e aiuta le persone a superare le conseguenze di traumi, esperienze negative in genere, ma soprattutto collegate a fattori come ansia, solitudine e stress⁷.

L'obiettivo si propone pertanto di coinvolgere il personale dipendente in percorsi guidati alla riscoperta delle istituzioni culturali cittadine, per favorire la condivisione del senso di appartenenza alla città e al suo patrimonio storico-artistico, offrendo occasioni di socialità produttiva e gratifi-

⁴ <https://portalecug.gov.it/>.

⁵ A partire dal 30 giugno 2022 il PAP di ciascun ente confluisce nel Piano integrato di attività e organizzazione (PIAO, previsto dall'articolo 6 del decreto-legge n. 80 del 9 giugno 2021), che assorbe molti dei Piani che finora le amministrazioni pubbliche erano tenute a predisporre annualmente: performance, fabbisogni del personale, parità di genere, lavoro agile, anticorruzione; al proposito: <https://piao.dfp.gov.it/>.

⁶ Comune di Cuneo, 3.3 – Il Piano delle azioni positive, Premesse.

⁷ Si veda, da ultimo e con relativa bibliografia, il numero speciale della rivista "Economia della Cultura" (primavera 2023), curato dal torinese Cultural Welfare Center, con Catterina Seia e Annalisa Cicerchia, e interamente dedicato all'evoluzione delle pratiche e al contributo possibile della partecipazione culturale e dell'espressione creativa al ridisegno in corso dei sistemi, in primis welfare e sanità. Fra i tanti contributi presenti nella pubblicazione, si segnala P.L. SACCO, *Cultura e Salute. Un percorso in quattro mosse*, in "Economia della Cultura", Fascicolo speciale, marzo 2023, pp. 13-18. Si rimanda inoltre anche a AA.VV., a cura di E. GROSSI, A. RAVAGNAN, *Cultura e salute. La partecipazione culturale come strumento per un nuovo welfare*, con presentazione di P.L. SACCO, Springer ed.

cante. Alcune azioni sono già state proposte negli anni 2023, 2024 e 2025, come le visite guidate ai musei cittadini, il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo (Tav. I, Fig. 1) e il Museo Casa Galimberti. In entrambi i casi le occasioni hanno registrato il “tutto esaurito”, sono state apprezzate dai dipendenti e i turni di visita sono stati reiterati per consentire a tutte e tutti di parteciparvi⁸.

L'attività dei musei nell'anno 2025 ha infatti condotto alla sperimentazione di nuove forme di fruizione dei propri contenuti, concretizzando bisogni specifici che spingono ad insistere sulla creazione e sulla promozione di una Cultura della Cura delle persone, da 0 a 99 anni e oltre, che vede i musei come luoghi generatori e facilitatori di esperienze di Benessere.

Il progetto “Accordature d'anima”

Non a caso, e proprio in quest'ottica generatrice di benessere, nella primavera del 2025, entrambi i Musei Civici di Cuneo, in quanto vincitori del Bando Vivo Meglio indetto dalla Fondazione CRT, hanno proposto visite inclusive destinate non solo ai dipendenti, ma a tutti pubblici attuali e potenziali e significativamente intitolate “accordature d'anima”. Il progetto che le prevedeva, significativamente intitolato “I Musei Civici di Cuneo oltre i 5 sensi”, è stato indirizzato a favorire l'esperienza museale per persone con disabilità dello spettro autistico e con fragilità di varia natura, ma anche a far comprendere a tutti il carattere benefico e terapeutico dell'esperienza di fruizione culturale.

All'interno di questo percorso erano infatti previste due visite guidate gratuite, per un numero massimo di venti partecipanti, realizzate in due pomeriggi primaverili sia al Museo Civico di Cuneo, sia al Museo Casa Galimberti. In entrambe le occasioni, una visita mirata alle collezioni museali è stata accompagnata da un'esperienza di sperimentazione sonora, di accordatura d'anima, un'originale esperienza sensoriale che, con il sussidio della tecnologia, ha permesso di andare oltre le difficoltà tecniche e, con semplici gesti, interagire e modellare il suono. Tramite la mediazione di oggetti interattivi provvisti di sensori, il pubblico ha provato a ‘suonare’ con una violoncellista. In questo modo, si è creata un'unione tra il pubblico e la musica, superando le barriere culturali e offrendo un'opportunità di socializzazione e condivisione, attraverso un'esperienza collettiva profonda (Tav. I, Fig. 2)⁹.

Conclusioni

In sintesi, attraverso misure di intervento ed esperienze mirate, si è cercato di dare una risposta concreta ai seguenti bisogni: fare in museo un'esperienza distensiva, ri-creativa e creativa; poter accedere in sicurezza al museo anche attraverso forme diverse e/o facilitatori specifici, come, a titolo di esempio, la proposizione, quando non è possibile altrimenti, di una fruizione anche digitale o audiovisiva dei percorsi e dei linguaggi dei musei; elaborare, predisporre e continuare a realizzare

⁸ Michele Lanzigher, Presidente ICOM – Italia e Direttore MUSE Museo delle Scienze, ha a questo proposito redatto un esauritivo intervento sulla rivista on line dell'Icom, International Council of Museum, dal titolo indicativo: *Musei e Benessere. Una relazione virtuosa*, per cui si vd. <https://www.museodellamente.it/articoli-newsletter/musei-e-benessere-una-relazione-virtuosa/>.

⁹ Sul potere terapeutico della musica si veda, fra gli altri e con relativa bibliografia, AA.VV., *Musica tra neuroscienze, arte e terapia*, a cura del Centro di Musicoterapia Benenzon, Torino 2020.

percorsi dedicati a pubblici con bisogni speciali come possono essere persone con disabilità, anziani e loro caregiver; sentire “vicini” i musei anche dal punto di vista emozionale ed esperienziale attraverso una comunicazione chiara, efficace, non elitaria; calendarizzare occasioni di promozione e di divulgazione dei contenuti museali adatte a pubblici anche non omogenei e non di addebi ai lavori con l’obiettivo di far diventare i musei un’opzione di visita e di fruizione da parte del più ampio numero di cittadini, senza distinzioni di censo, formazione, contesto socio-culturale di provenienza, età.

Sono inoltre in corso esperienze di conoscenza e di fruizione interattiva del Civico Teatro Toselli (Tav. I, Fig. 3), del Cinema Monviso e dell’Archivio Storico cittadini.

Le neuroscienze hanno dimostrato che i benefici che derivano dalla fruizione della bellezza sono significativi. Le esperienze culturali, come appunto le visite ai musei, possono contribuire a migliorare il benessere psicologico in diversi modi. Innanzitutto, l’arte e la cultura possono servire come forme di terapia espressiva, consentendo ai partecipanti di esprimere emozioni complesse e affrontare traumi, attraverso l’arte visiva e la creatività. Inoltre, l’esperienza culturale può fornire un senso di connessione e appartenenza, riducendo così la sensazione di isolamento e solitudine che può affliggere le persone.

I musei, in particolare, offrono uno spazio sicuro e rilassante in cui si può esplorare, riflettere e rilassarsi, creando un ambiente terapeutico che favorisce il benessere mentale¹⁰.

Queste azioni rientrano infatti nel più ampio spettro di attività, iniziative e occasioni di crescita, personale e di gruppo, che vanno a definire il welfare culturale inteso come pratica multidisciplinare che studia e valorizza il rapporto tra cultura e salute, con l’obiettivo di promuovere l’effetto positivo della cultura e dell’arte sul benessere individuale e collettivo in una prospettiva di equità sociale e sviluppo sostenibile¹¹.

¹⁰ C. DA ROLD, *Cervello e bellezza. Intervista a Semir Zeki, Scienzainrete. Il gruppo 2003 per la ricerca scientifica*, in: <https://www.scienzainrete.it/articolo/cervello-e-bellezza-intervista-semir-zeki/cristina-darold/2017-12-04>; si rimanda inoltre agli studi e agli articoli in campo di cultura e benessere, redatti da Giorgia Marchionni della Fondazione Patrizio Paoletti: <https://fondazionepatriziopaoletti.org/author/giorgia-marchionni-crhack-lab/>.

¹¹ Vedasi: <https://www.fondazione scuolapatrimonio.it/verso-un-welfare-culturale/>. Anche verso l’esterno il Comune di Cuneo ha adottato politiche di welfare culturale nei confronti di tutti i target di cittadini: neofamiglie con bambini, anziani, persone con disabilità, nuovi cuneesi, pubblici adulti e più che adulti, giovani e stranieri, con i progetti *Cultura 06. Crescere con cura; Ri-trovare in museo; Famiglie al centro; Giovani Wannabe*, etc., per cui si rimanda agli articoli apparsi su questa rivista nelle edizioni precedenti.

Napoleone e Cuneo: storia e testimonianze dell'imperatore carismatico

Michela Ferrero, Sonia Pellegrino

L'adesione di Cuneo alla Federazione europea delle città napoleoniche (FECN)

In data 30 novembre 2024, la città di Cuneo è formalmente entrata a fare parte della Federazione europea delle città napoleoniche (FECN), associazione che riunisce città legate alla vicenda di Napoleone Bonaparte.

La cerimonia di adesione si è svolta nel Salone d'Onore del Comune di Cuneo, alla presenza di Vincent Chauvet, Presidente della Federazione e del Presidente onorario Charles Bonaparte. Fondata nel 2004 da Charles Bonaparte, la *Fédération Européenne des Cités Napoléoniennes* (FECN) riunisce più di 50 città europee la cui storia è stata segnata dall'influenza napoleonica. Nel 2015, la dimensione europea del suo lavoro è stata riconosciuta attraverso la certificazione di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa" per Destination Napoleon, un itinerario di promozione e messa in rete del patrimonio napoleonico.

Per valorizzare alcuni elementi storici, architettonici, artistici, legati a quella fase della storia della città di Cuneo, l'Amministrazione ha valutato efficace entrare a far parte di questa rete di città europee. La Federazione ha infatti tra i suoi scopi "la promozione degli scambi storici, la rivalutazione del patrimonio dell'epoca napoleonica". Sono circa 25 le città italiane che ne fanno parte, tra cui la vicina Cherasco¹.

La storia di Cuneo in età napoleonica

Come è noto, il 28 aprile 1796, con l'armistizio di Cherasco, il re ordina "di rimettere ai Francesi la città e piazza di Cuneo provvisoriamente come a titolo di deposito"².

La prima occupazione napoleonica di Cuneo dura un triennio, ma lascia il segno. In quel breve lasso di tempo, infatti, i Francesi e i loro entusiasti collaboratori locali, riuniti in un 'comitato rivoluzionario', innalzano l'albero della libertà, introducono l'illuminazione pubblica notturna in luogo dei lumicini portati a mano (1798), istituiscono la Guardia Nazionale e proclamano l'abolizione di tutti i segni esteriori della nobiltà, a cominciare dai titoli e dalle livree dei domestici.

Quindi, in data 7 febbraio 1799, la municipalità di Cuneo vota l'annessione alla Francia: nel neonato Dipartimento dello Stura sono riunite le antiche province di Mondovì, Saluzzo, Cuneo, Alba e Oneglia. Il dipartimento avrà vita brevissima, ma una conseguenza duratura e determinante per

¹ <https://www.destination-napoleon.eu/federation/?lang=it/>.

² Di recente il professor Giovanni Cerutti, appassionato storico locale, ha scritto un interessante libro sull'argomento: G. CERUTTI, *I Francesi a Cuneo 1796-1814*, Cuneo 2025.

il successivo sviluppo di Cuneo. Il 20 giugno, infatti, la città ne diviene capoluogo, ottenendo la supremazia sul territorio che andrà in seguito, sia pure con qualche modifica, a formare la provincia Granda.

Napoleone Bonaparte, del resto, rientra in Piemonte mettendo di nuovo in rotta gli Austriaci a Marengo, il 14 giugno 1800, e riconquistando i territori che i suoi ufficiali avevano perduto in qualche mese.

Per Cuneo questo significa in primo luogo l'abbattimento delle mura, inefficaci per la guerra moderna, ma anche molto altro, a cominciare da quel *Plan et projet d'aggrandissement et embellissement de la Ville de Coni*, voluto nel 1802 dal generale Jourdan, che sarà il primo piano regolatore della città, subito seguito, nel 1804, dal celebre *Plan geometrique de la Commune de Coni levé en exécution de l'Arrête du Gouvernement le 12 brumaire an XI, terminé le 20 frimaire an XII*, E. Rovere géomètre en chef, les Mis.rs Marchetti e Cometi arpenteurs, 1804, conservato presso l'archivio del Museo Civico di Cuneo (Tav. II, Fig. 1).

La seconda dominazione napoleonica durerà quasi quindici anni, e avrà caratteri molto diversi dalla prima. Il politico, che rappresenta la volontà del "piccolo Corso" di conciliare gli slanci rivoluzionari con gli interessi della vecchia classe dirigente, è il conte Carlo Giacinto Caissotti di Chiusano: già colonnello dei granatieri sotto i Savoia, poi propugnatore dell'annessione di Cuneo alla Francia e animatore del 'circolo costituzionale' nel 1799, saluta con rinnovata dedizione la vittoria di Marengo e il ritorno dei Francesi, che nel 1801 lo nomineranno *maire* di Cuneo. Una soluzione che mette d'accordo i membri di un Consiglio dove siedono insieme i repubblicani e gli esponenti delle grandi famiglie, e per la prima volta perfino un ebreo, Salomon Lattes: l'avvento degli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità significa anche l'emancipazione della comunità israelita dalle discriminazioni sofferte per secoli.

Sono anni decisivi per una città che contando appena 16.540 abitanti si trova a capo di un dipartimento che ne censisce 429.569 nel 1806. A Cuneo nasce la prima Biblioteca Civica del Piemonte, nel 1802, ospitata nella sacrestia del convento di San Francesco e poi in quello di Santa Chiara.

In un altro ex edificio monastico, espropriato ai Cappuccini, sorge nel 1803 una 'sala per spettacoli' che diventerà l'attuale Civico Teatro Toselli. Il 21 dicembre 1811, nei locali dell'ex seminario dei chierici, si inaugura il collegio-convitto nazionale, come viene chiamato il liceo.

Il fermento intellettuale rivoluzionario si traduce inoltre nella fondazione di logge massoniche, a Cuneo la Parfaite Union e la Heureuse Union, e dei primi giornali locali: il *Journal du Département de la Stura* e la *Gazette de la Stura*, entrambi diretti da Dominique Destombes, segretario della prefettura e autore di importanti studi statistici.

Nel campo delle scienze, si registrano la comparsa sul mercato dei 'pomi di terra' o 'tartiffle', ovvero le patate, grazie all'opera dell'avvocato e agronomo cuneese Vincenzo Virginio, da cui l'omonima piazza cittadina su cui si affaccia il Complesso monumentale di San Francesco, e grandi progressi nella lotta al vaiolo: per l'introduzione e la divulgazione del vaccino a Cuneo verrà premiato con una medaglia il medico Giuseppe Cappa.

Altra novità riguardo alla salute pubblica è la normativa sulle sepolture, che ora devono essere collocate fuori dalle città: il 16 giugno 1807 viene eretto il monumento funebre del generale Pierre Dominique Prévost, reduce della rivoluzione americana e comandante militare del dipartimento. La sua è la tomba più antica nel cimitero di Cuneo³.

³ Sulla storia napoleonica di Cuneo e della regione, si vd., con relativa bibliografia: B. CILIENTO, M. CALDERA, a cura di, *Napoleone e il Piemonte*, Savigliano 2005; M. PINTUS, *Insorgenti piemontesi. Ribelli, Sanfedisti e personaggi singolari dell'età napoleonica*, Collegno 2003; F. AMBROSINI, *Piemonte giacobino e napoleonico*, Milano 2000.

Le testimonianze

Resti delle antiche mura

Corso Solaro, angolo via Lellio della Torre

Nel 2017 la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio ha lavorato sui cantieri di corso Solaro, angolo via Della Torre, per analizzare le mura storiche emerse nel corso degli scavi del teleriscaldamento. Gli archeologi hanno cercato di capire meglio fino a dove arrivano quelli che, con ogni probabilità, sono i resti degli avamposti di una fortificazione che rappresentava la prima linea di difesa di Cuneo verso sud. Nel 1557 Cuneo è diventata una roccaforte sabauda ed è iniziata la fortificazione della città, ma i ritrovamenti di corso Solaro sono da collocare, verosimilmente, a fine '600. Quando ne è iniziata la costruzione, la zona allora detta regione degli Orti, era aperta campagna. L'idea dei governanti dell'epoca era stata quella di costruire un forte per impedire che i potenziali invasori si avvicinassero alle mura sud della città, situate intorno a quello che oggi è il centro storico. A costruzione completata i fortini erano tre: uno a guardia del Gesso, uno a difesa dello Stura e uno al centro dell'altipiano. Il ritrovamento di una parte delle mura di quello che è stato definito "Il fortino di Gesso" rappresenta un'ottima opportunità per gli storici di effettuare nuove ricerche. A quanto emerge dagli scavi i resti erano già venuti alla luce a metà degli anni Cinquanta, durante la costruzione delle fognature della città. I reperti sono stati preservati con lo spostamento del passaggio del teleriscaldamento, ma comunque ricoperti.

Secondo l'interpretazione della Soprintendenza, si tratterebbe delle mura difensive di cinta, databili dopo il 1550 (ma che subirono nel tempo successive ristrutturazioni, fino all'età napoleonica). Si tratta in ogni caso di una porzione, sia pure rimaneggiata, della «triplice cerchia di possenti mura» che Napoleone Bonaparte diede ordine di abbattere il 4 luglio 1800; i genieri francesi mapparono le costruzioni intorno alla città e 3 mila uomini impiegarono 14 mesi per raderle al suolo (il cui costo fu ripartito tra i Comuni di Cuneo, Saluzzo, Mondovì, Alba, Oneglia). Le gallerie sotterranee, riempite di terra, erano con tutta probabilità gallerie di contromina, ovvero scavate per prevenire gli attacchi sotterranei degli assediati.

Lungo Gesso Giovanni XXIII e corso Guglielmo Marconi

Già nel 1986, in occasione degli scavi per la costruzione del tunnel di uscita del parcheggio di Piazza Boves, sono stati messi in luce resti di antiche strutture murarie delle fortificazioni che Napoleone diede ordine di abbattere, come documenta un'immagine conservata nell'archivio del Museo Civico di Cuneo (Tav. II, Fig. 2)⁴.

Chiesa di San Francesco

Via Santa Maria 10

Dopo una cappella due-trecentesca, nel Quattrocento fu edificata la Chiesa francescana. Nel Seicento l'edificio fu ampliato e arricchito. Con la fine del Settecento il governo napoleonico requisì l'immobile adibendolo a quartiere militare, quindi, nella sacrestia, a sede della più antica biblioteca del Piemonte (1802). Risalgono a questi anni anche la perdita e la dispersione di molti dei preziosi arredi interni al monumento e al vicino convento, che venne definitivamente abbandonato dai Frati Minori Francescani nel 1851. Il cuneese Distretto Militare instaurerà la propria sede nel chiostro del convento, utilizzando la Chiesa come deposito (Tav. II, Fig. 3)⁵.

⁴ Al proposito: G.B. GARBARINO – D. ROCCHIETTI, *Nuovi dati sulle fortificazioni e sull'impianto medievale della villanova di Cuneo, a due anni dall'inizio dei lavori per la posa del teleriscaldamento*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", VIII, 2020, pp. 21-26; si vd. anche R. ALBANESE, *Architettura e urbanistica a Cuneo tra XVII e XIX secolo*, Cuneo 2011, pp. 178-183.

⁵ AA.VV., a cura di P. BOVO, *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, Savigliano 2011.

Chiesa di Santa Chiara

Via Savigliano

La chiesa di Santa Chiara è uno dei monumenti barocchi più significativi di Cuneo. Sia la chiesa che l'annesso convento delle Clarisse sono già menzionati in documenti del 1298. L'attuale immobile, costruito dal 1712, presenta un interno con pianta a croce greca. Nel primo decennio dell'Ottocento, durante il periodo napoleonico, dalla sacrestia della Chiesa di San Francesco si sposterà nella sacrestia della Chiesa di Santa Chiara la biblioteca dipartimentale di Cuneo, sorta dall'incameramento delle librerie degli ordini monastici, soppressi per decreto del governo francese (Tav. II, Fig. 4).

Teatro Giovanni Toselli

Via Teatro Toselli 9

Per volere del governo napoleonico, in un ex edificio monastico, espropriato ai Cappuccini, sorge nel 1803 una 'sala per spettacoli'. Successivamente, nel 1828, il Comune acquistò dalla Confraternita della Misericordia il locale occupato dal teatro e i "siti annessi" già di proprietà dei Cappuccini, per poter avviare una ristrutturazione, affidata all'architetto Barabino. Nel 1857 il cuneese Giovanni Toselli costituì la "Compagnia drammatica nazionale". Dopo la morte del maestro, e con delibera municipale, la struttura prese il nome del capocomico e divenne ufficialmente il "Teatro Toselli" (Tav. II, Fig. 5).

Deposito visitabile della Città di Cuneo

Via Santa Croce 6

Il deposito museale della Città di Cuneo è ubicato al terzo piano di Via Santa Croce 6, sopra la biblioteca 0-18 e raccoglie tutti i beni culturali civici e statali che non sono allestiti nei percorsi museali⁶. Lo spazio conserva al suo interno due busti in marmo di Carrara che rappresentano Napoleone incoronato e Maria Luisa Imperatrice. Entrambe le sculture sono datate al 1811 e realizzate dall'atelier di Luigi Bartolini⁷. Nello stesso ambiente è conservata anche il calco in gesso della maschera funebre di Napoleone. L'oggetto fu donato al Municipio di Cuneo dagli eredi del Conte Bruno di Tornaforre (Tav. II, Fig. 6).

Monumento funebre di Pierre Dominique Prévost

Cimitero di Cuneo, Via Basse di San Sebastiano 29

La tomba più antica esistente nel cimitero urbano di Cuneo è quella del generale francese Pierre Dominique Prévost, nominato da Napoleone comandante militare del Département de la Stura, che morì a Cuneo a 58 anni d'età il 15 giugno 1807. La tomba non ha simboli religiosi, ma è dedicata "Aux manes", cioè agli spiriti protettori dei defunti della famiglia Prévost. È formata da un blocco di marmo quadrangolare, sul quale spicca la croce della Legione d'Onore, conferita al generale nel 1803. Il cimitero fu realizzato dall'Amministrazione comunale nel 1775, vicino al greto del fiume; contemporaneamente furono vietate nuove inumazioni nei cimiteri delle tre parrocchie e in quello del convento di San Francesco (Tav. II, Fig. 7)⁸.

⁶ M. FERRERO, *Conoscere per conservare, il deposito museale della Città di Cuneo*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", VII, 2019, pp. 32-36.

⁷ AA.VV., *Civiche collezioni d'arte a Cuneo*, a cura di CH. CONTI, Cuneo 1998, pp.159-160, schede di catalogazione a cura di A. BOIDI SASSONE e G. SACCHETTO.

⁸ G. CERUTTI, *Cuneo del silenzio. Cimitero monumentale di Cuneo*, Cuneo 2021.

Don Raimondo Viale e gli anelli forti: Memoria, Diritti e Libertà

Un progetto sulla memoria storica nel territorio cuneese e di educazione alla cittadinanza attiva

Sonia Pellegrino

Mentre mi accingo a scrivere questo contributo per i Quaderni del Museo Civico, la guerra infiamma da più di tre anni l'Ucraina, mentre da due anni ciò che avviene a Gaza torna a far risuonare termini che pensavamo di dover relegare al Novecento, e che invece ogni giorno si concretizzano davanti ai nostri occhi. Com'è potuto accadere? In che modo, mentre ci sembrava di essere lanciati verso il progresso, siamo tornati a inciampare negli stessi abissi che ci catapultano indietro di 100 anni? La storia non ci insegna niente? Nel contesto socio-politico attuale, caratterizzato da rapide trasformazioni e crescenti tensioni identitarie, educare le nuove generazioni alla memoria significa fornire strumenti per comprendere il presente e difendere i valori democratici e costituzionali. La memoria storica rappresenta uno dei pilastri fondamentali per la costruzione di una cittadinanza consapevole, critica e partecipe. In questa prospettiva si inserisce il progetto *“Don Raimondo Viale e gli anelli forti: Memoria, Diritti e Libertà”*, vincitore del Bando regionale *“Progetti per i Giovani - Giorno della Memoria e Giornata del Ricordo”*. Promosso dal **Comune di Cuneo** in qualità di ente capofila, con la partecipazione di una rete di partner istituzionali e associativi che hanno collaborato per dare vita a un percorso educativo e formativo di alto valore culturale e civile, l'iniziativa ha inteso valorizzare la figura di **Don Raimondo Viale**, sacerdote cuneese riconosciuto “Giusto tra le Nazioni” per aver salvato numerosi ebrei durante l'occupazione nazifascista, e di approfondire il tema degli “anelli forti” della solidarietà: le persone comuni, soprattutto donne che, con coraggio e responsabilità, si opposero all'indifferenza e alla persecuzione, attraverso la loro straordinaria capacità di accogliere e di rimanere umani, anche a costo di mettere a rischio le loro stesse esistenze.

La rete progettuale e il contesto territoriale

Il **Comune di Cuneo** ha svolto il ruolo di coordinamento della rete locale, assicurando la coerenza scientifica e organizzativa del progetto. Partner operativi sono stati:

Liceo “Ego Bianchi” di Cuneo, che ha coinvolto due classi quinte (5AF e 5E) nelle attività formative e laboratoriali, ospitando esperti e formatori presso la sede scolastica, coordinati dalla professoressa Paola Sansone, insieme ai professori Lorenzo Busciglio, Lorena Bosio, Paola Parola e Grazia Gallo.

Associazione Deina APS, che ha curato la progettazione e la conduzione dei laboratori interattivi basati su metodologie di **educazione non formale** e sull'apprendimento esperienziale.

Il **Comune di Borgo San Dalmazzo**, che ha messo a disposizione il **percorso multimediale MEMO4345**, dedicato alla deportazione degli ebrei dal campo di concentramento locale, nonché l'ampia documentazione d'archivio e il contributo scientifico dei suoi operatori.

Hanno inoltre collaborato:

L'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea "D.L. Bianco", che in particolare, grazie all'opera di divulgazione del suo direttore, il professor Pierluigi Garelli, ha garantito la supervisione scientifica dei contenuti storici.

La **Fondazione Nuto Revelli ONLUS**, che ha messo a disposizione i propri archivi e gli spazi della **borgata Paraloup**, luogo simbolico della Resistenza e della memoria collettiva.

La costruzione della rete ha permesso di integrare competenze diverse - storiche, educative, artistiche e comunicative - in un percorso unitario capace di coniugare **memoria, diritti e libertà**.

Metodologia e articolazione del progetto

Il progetto si è sviluppato attraverso **quattro fasi principali**, che hanno accompagnato studenti e docenti lungo un itinerario di conoscenza, riflessione e produzione creativa. La metodologia adottata ha privilegiato la **partecipazione attiva** e il **coinvolgimento esperienziale**, tipici dell'approccio educativo di Deina APS, per trasformare la memoria in un processo vivo e dialogico.

Fase 1 – Formazione e primo laboratorio (29 gennaio 2025)

Dopo la partecipazione ai momenti di formazione previsti dalla Regione, il percorso è iniziato con un **laboratorio introduttivo** presso il Liceo Ego Bianchi. Attraverso un confronto guidato, gli studenti hanno esplorato le categorie di **vittime, carnefici e bystander**, avviando una riflessione collettiva sull'importanza del ricordo e sul significato etico della memoria.

Fase 2 - Laboratori al Museo Casa Galimberti (3 e 25 febbraio 2025)

Nel secondo momento formativo, le classi hanno visitato il **Museo Casa Galimberti**, simbolo della Resistenza cuneese. I laboratori successivi hanno affrontato i temi della **costruzione del nemico**, della **diversità** e delle dinamiche di esclusione durante i regimi totalitari. Attraverso testimonianze di sopravvissuti e documenti originali, gli studenti hanno analizzato il funzionamento del sistema concentrazionario, riconoscendone i meccanismi di disumanizzazione.

Fase 3 - Approfondimento territoriale e figure di giustizia (10 e 17 marzo 2025)

La terza fase ha consentito di collegare la storia nazionale e internazionale alla realtà locale. Grazie ai materiali messi a disposizione da **MEMO4345** e dalla **Fondazione Nuto Revelli**, i ragazzi hanno ricostruito la vicenda di **Don Raimondo Viale** e delle donne e famiglie che collaborarono al salvataggio degli ebrei provenienti da **Saint Martin Vésubie**. Il 17 marzo, gli studenti hanno incontrato **Pierluigi Garelli**, direttore dell'Istituto Storico "D.L. Bianco", che ha approfondito la dimensione storica e documentaria del tema.

Fase 4 - Visita a Paraloup e restituzione pubblica (6 maggio - 5 giugno 2025)

Il 6 maggio, le classi hanno partecipato a un'**uscita a Paraloup**, borgata simbolo della Resistenza, dove hanno potuto confrontarsi con il patrimonio memoriale e le testimonianze di **Nuto Revelli**. In questa occasione, gli studenti accompagnati dalla guida di Giulia Ferraris, hanno presentato le **opere artistiche** realizzate nei laboratori.

La **giornata conclusiva** del 5 giugno, ospitata nel **Salone d'Onore del Comune di Cuneo**, ha rappresentato un momento di restituzione alla cittadinanza, con la **premiazione ex aequo** di tutti i lavori prodotti, riconoscendo il valore dell'impegno collettivo e dell'inclusione.

Il Viaggio della Memoria: Roma, 30 maggio - 1 giugno 2025

Elemento centrale del progetto è stato il **Viaggio della Memoria**, che ha coinvolto 43 studenti del Liceo Ego Bianchi. La scelta di Roma come meta ha permesso di attraversare luoghi simbolo della persecuzione, della Resistenza e della Liberazione.

Le tappe principali sono state il **Museo Ebraico di Roma** e **Fondazione Museo della Shoah**, per approfondire le radici della persecuzione antiebraica; il **Mausoleo delle Fosse Ardeatine**, luogo di riflessione sul sacrificio civile e militare; il **Museo Storico della Liberazione di via Tasso**, simbolo della brutalità dell'occupazione nazifascista e l'**Altare della Patria**, emblema dell'unità e della rinascita nazionale.

Il viaggio si è concluso con la produzione di un **video emozionale collettivo**, testimonianza visiva dell'esperienza vissuta e del percorso di interiorizzazione del significato della memoria.

Risultati educativi e prodotti creativi

Il progetto ha generato un ampio ventaglio di **elaborati artistici e comunicativi**, frutto del lavoro di gruppo e dell'approccio interdisciplinare. Tra i prodotti realizzati: **mappe interattive** del territorio cuneese legate ai luoghi della memoria; un **fumetto storico** su Don Raimondo Viale; una **lettera ai posteri** e una serie di **cartoline-lettere**; il video *“Resistenza e Responsabilità”*; il **volantino illustrativo “Rocce dell’Argentera”**; un **gruppo scultoreo** simbolico; un **gioco da tavolo** intitolato *“Chi è il vero Don Viale?”*, pensato per stimolare riflessione e dibattito attraverso la *gamification*.

La decisione del Liceo, condivisa con l'Associazione Deina Aps, di **premiare tutti i lavori ex aequo** riflette la volontà di valorizzare la partecipazione inclusiva e l'impegno collettivo, riconoscendo in ciascun elaborato un contributo originale alla costruzione della memoria condivisa.

Conclusioni: memoria come eredità viva

Il progetto *“Don Raimondo Viale e gli anelli forti: Memoria, Diritti e Libertà”* si distingue come esempio virtuoso di **educazione alla memoria integrata**, capace di unire ricerca storica, didattica innovativa e coinvolgimento civico.

Attraverso un percorso che ha unito istituzioni, scuole e associazioni, gli studenti hanno potuto comprendere la complessità del passato e tradurla in linguaggi contemporanei, trasformando la memoria in **azione educativa e sociale**.

L'esperienza dimostra come la storia locale, se inserita in un quadro valoriale ampio, possa diventare strumento potente di formazione democratica. Don Raimondo Viale e i suoi “anelli forti” non sono solo figure del passato, ma **modelli etici di responsabilità e coraggio civile**, capaci di ispirare le nuove generazioni a difendere i diritti e la libertà come conquiste sempre da rinnovare.

Bibliografia essenziale

Istituto Storico “D.L. Bianco”, *Documenti e testimonianze su Don Raimondo Viale*, Cuneo, 2023.
Fondazione Nuto Revelli, *Paraloup: memoria di una borgata partigiana*, Torino, Einaudi, 2022.
Deina APS, *Don Raimondo Viale e gli anelli forti: memoria, diritti e libertà*, Torino, 2025.

Condividere l'arte ovvero l'arte di condividere

La Camera di commercio di Cuneo e le collezioni artistiche del Comune

Patrizia Mellano, Michela Ferrero

Nell'autunno dell'anno 2024 è stata sottoscritta fra il Comune di Cuneo e la Camera di commercio una convenzione volta alla valorizzazione del patrimonio artistico cittadino presso le rinnovate sale dell'Ente camerale. Il progetto, denominato "Arte e condivisione", con l'ambizioso obiettivo di portare l'arte e la bellezza nei luoghi di lavoro per intercettare un pubblico più ampio, è stato fin da subito avallato e autorizzato dalla competente Soprintendenza per i beni artistici del territorio¹.

Come è noto, il Comune di Cuneo ha in proprietà un patrimonio di opere d'arte, articolato in dipinti, sculture, disegni, incisioni, di grande pregio, e patrocina, promuove e collabora a mostre ed esposizioni culturali di artisti e fotografi contemporanei, che si svolgono nelle sale esposte della città. La Camera di Commercio di Cuneo ha di recente ristrutturato, con l'autorizzazione della Soprintendenza in quanto l'edificio è sottoposto a tutela, il "Salone del Futuro", ampio locale in cui sono aperti gli uffici al pubblico e il nuovo "Spazio Impresa". Il progetto congiunto e integrato di valorizzazione culturale, che è ad oggi alla seconda tornata espositiva, che terminerà nel mese di marzo 2026, ha previsto le seguenti attività: la ricerca e selezione di una o più opere d'arte facenti parte del patrimonio culturale civico e la loro esposizione temporanea presso l'ingresso e la sala oggetto di recente riqualificazione e restauro della Camera di Commercio, "Salone del Futuro"; la promozione, e la comunicazione congiunte delle attività di progetto.

La prima rassegna espositiva, che si è svolta da novembre 2024 al mese di settembre 2025, ha valorizzato alcuni dipinti di proprietà del Comune di Cuneo e facenti parte, della donazione testamentaria dei coniugi Vanna e Giulio Ferrero² (Tav. IV, Fig. 1).

¹ Comunicazione ministeriale n. 3378, datata al 1° marzo 2024.

² Sulla genesi e la composizione della collezione si veda: AA.VV., a cura di ENRICO PEROTTO e ANTONELLO BERTONE, *La collezione Giulio e Vanna Ferrero. Un patrimonio per la città*, Catalogo della mostra, Cuneo, 2013. Come è noto, la donazione di Giulio e Vanna Ferrero è un importante lascito testamentario, valutato circa 9 milioni di euro, che include beni immobili, opere d'arte e preziosi arredi lasciati al Comune di Cuneo nel 2011 dal dottor Giulio Ferrero, dentista cuneese, e sua moglie. I beni, in particolare le opere d'arte come i quadri di montagna e gli arredi, sono allestiti in parte al Museo Civico e in parte presso gli uffici comunali. Nel deposito museale comunale, visitabile al pubblico su prenotazione, è esposta buona parte dei beni mobili del lascito.

Come primo atto della nuova convenzione, si è deciso di proporre alcuni dipinti che hanno fatto parte della mostra 'Montagne senza frontiere'³, svoltasi presso la sede espositiva di Palazzo Samone (25 maggio - 8 settembre 2024), poiché ancora non era concluso l'anno di Cuneo città alpina, con la volontà di rendere fruibili questi quadri ad un pubblico di imprenditori e professionisti che frequenta gli spazi della Camera di commercio. L'allestimento ha compreso inoltre un acquerello di Marco Lattes, anch'esso parte della collezione Ferrero, e un olio su tela di un altro pittore cuneese, Giuseppe Brignone.

Nello specifico, un'opera di Giorgio Bergesio⁴ ha ritratto un paesaggio alpino dai colori misurati e definiti al contempo; l'acquerello su carta di Marco Lattes⁵ conferma la predilezione per l'artista per paesaggi e scorci di luoghi alpini, sovente innevati. Sempre di Lattes un paesaggio acquerellato tipico della maturità del pittore descrive la Langa in estate. Il potente dipinto Monte Bianco di Cesare Maggi⁶ contribuisce a identificarlo come 'il pittore della montagna' presso un folto pubblico, nazionale e internazionale. 'Montanaro al focolare' è invece il titolo del lavoro di Italo Mus⁷ che ritrae uno dei tanti personaggi che andava ad incontrare in sperdute borgate valdostane. Mezzogiorno ad Arpy - Valle D'Aosta di Marco Perotti⁸ il profilo dei monti e un cielo grigio fanno da sfondo ad un primo piano dove sono raffigurate baite e un fontanile. L'allestimento si è concluso con Tetto Virulà - Limonetto di Giuseppe Brignone⁹, un'opera paesistica dipinta en plein air.

La seconda tornata espositiva ha preso avvio dal 1° ottobre 2025 e terminerà a marzo 2026 e propone una scelta di paesaggi ad opera dei nomi più conosciuti fra i pittori del territorio del Novecento (Tav. IV, Figg. 2 e 3).

³ La rassegna espositiva *Montagne senza frontiere. Dipinti dalla collezione Plassier di La Salle e dalla collezione Ferrero di Cuneo*, a cura di Sandra Barberi e Alessandro Abrate, è stata realizzata nell'ambito di *Cuneo città alpina 2024* in collaborazione con l'associazione Promocuneo, ed è stata patrocinata dalla Provincia di Cuneo e dal Comune di La Salle (AO). La pittura di montagna è l'ordito su cui l'esposizione ha intessuto la trama dei rapporti tra la Provincia Granda, la Valle d'Aosta e le Alpi Marittime, oggi realtà geografiche apparentemente disgiunte le une dalle altre, ma che sul piano artistico trovano un forte quanto singolare collegamento nelle opere appartenenti alla collezione Plassier di La Salle ed alla collezione Giulio e Vanna Ferrero, donata alla Città di Cuneo nel 2010.

⁴ (Marene, 1919 – Savigliano, 1973). Vedute agresti e collinari, scene di caccia, scorci urbani e paesaggi montani, costituiscono la parte più consistente del lavoro di questo pittore, in cui la figura umana non emerge quasi mai in modo significativo. Segnato profondamente dalla partecipazione alla II guerra Mondiale, Bergesio è stato pittore autodidatta: dopo aver lavorato per alcuni anni nella Società nazionale delle Officine di Savigliano, dal 1959 alla morte si dedicò a questa passione.

⁵ (Cuneo 1914 – Mondovì 1993). Lattes è insegnante di matematica, perseguitato e costretto a nascondersi per non essere deportato nei campi di concentramento nazisti, nel dopoguerra si dedicò intensamente alla pittura. Paesaggi e scorci di luoghi alpini, sovente innevati, furono tra i suoi soggetti privilegiati.

⁶ (Roma, 1881 – Torino, 1962), Cesare Maggi è conosciuto da un folto pubblico, nazionale e internazionale, come 'il pittore della montagna', la sua esperienza pittorica comincia sulle orme del Divisionismo e di Giovanni Segantini, per affrancarsi attraverso uno stile personale. Vallate e profili di monti sono uno dei soggetti più sentiti e ricorrenti.

⁷ (Châtillon, 1892 – Saint-Vincent, 1967), 'Montanaro al focolare', 1967, olio su tela è una delle ultime opere del più noto tra i pittori valdostani del '900, Italo Mus, che qui presenta un soggetto a lui molto caro, soprattutto negli ultimi anni di vita: uno dei tanti personaggi che andava ad incontrare in sperdute borgate valdostane, spesso avvolti in ampi mantelli e ritratti in interni scuri accanto alla fiamma del focolare.

⁸ (Caraglio, 1921 – Cuneo, 1980). Amante della pittura impressionista, il mondo di Perotti è stato soprattutto il paesaggio, che interpretava sobriamente.

⁹ (Cuneo 1929 - 2017). L'artista, deceduto nel 2017, era profondamente legato alla città di Cuneo. Negli anni ha partecipato a numerose mostre collettive sul territorio e oltre, e ha raccolto premi e riconoscimenti. La sua produzione riguarda quadri ad olio dipinti en plein air, come i maestri dell'Impressionismo che lo hanno ispirato, che riproducono luoghi del territorio, in tutte le quattro stagioni.

Idillio primaverile di Carlo Gaudina¹⁰ inaugura dal punto di vista cronologico questa selezione con la rappresentazione di un esterno dai colori chiari ma decisi, un momento di festa durante la bella stagione verdeggianti animato da persone sorridenti. Due tele rappresentano ambienti marini: Estate di Paolo Marsanasco¹¹, che traduce in forme volutamente impalpabili un assolato borgo marino, e Visione di mare di Giuseppe Sacheri¹² che dedica allo scroscio bianco, grigio e azzurro delle onde un primo piano suggestivo.

Federico Argentero¹³ con i colori intensi e autunnali di Vigneto a Bonvicino rimanda ai sapori enogastronomici del territorio e Borgo rurale innevato di Marco Lattes propone l'aspetto campestre della provincia cuneese, senza definire un luogo preciso ma rendendo la scena affine a molti scorsi di paese della regione. Di nuovo l'autunno, con l'acqua protagonista, è celebrato da Lassone¹⁴ in Paesaggio autunnale con ruscello. Un significato valoriale forte e struggente viene infine suggerito da Dario Treves¹⁵ con il celebre Cuneo brucia ancora, che ritrae una delle vedute più interessanti dal capoluogo.

¹⁰ (Torino 1878 – 1937). Il Gaudina studiò all'Accademia Albertina di Torino. Fu l'allievo prediletto di G. Grosso, con il quale collaborò in diverse occasioni, fra l'altro nell'esecuzione di due grandi panorami celebrativi per Il bicentenario della Battaglia di Torino (1906) e durante i soggiorni del maestro in Argentina. Fu buon colorista e disegnatore: eseguì soprattutto figure femminili e ritratti di bambini e di artisti di successo. Dipinse anche a pastello e intervenne con decorazioni a fresco nei teatri Regio e Carignano di Torino, nel castello di Briona nel Novarese, in chiese e palazzi del Cuneese e della Valsesia.

¹¹ (Pavia 1926 - Cuneo 1999). Pittore restio alla vita mondana, con uno stile incline ai colori caldi e sfumati e alle linee di contorno sfuggenti. Amante dei paesaggi marini, che dipinge con buon successo.

¹² (Genova, 8 dicembre 1863 – Pianfei, 16 ottobre 1950). Pittore celebre e formato. La sua produzione consiste prevalentemente nella pittura ad olio di paesaggi di marina e di campagna, dove la luce e il colore definiscono poeticamente la natura che alterna i suoi protagonisti nelle varie fasi del giorno e delle stagioni manifestando una reale esigenza espressiva, nella quale egli sviluppa doti di riflessione e di abbandono sul motivo naturale, nelle sue opere, in accordo con la Scuola dei Grigi che conosceva bene e stimava, l'elemento paesistico prevale sempre e di gran lunga sulla figura umana.

¹³ Su questo pittore, prezioso nell'uso dei colori autunnali, si veda in particolare: AA.VV., a cura di ENRICO PEROTTO e ANTONELLO BERTONE, *La collezione Giulio e Vanna Ferrero. Un patrimonio per la città*, Catalogo della mostra, Cuneo, 2013.

¹⁴ Poco si conosce di questo pittore, che risulta autodidatta e di probabili origini piemontesi.

¹⁵ Torino 1907-1978. Dario Treves è pittore novecentesco fondamentale nel panorama delle avanguardie del tempo, lavora fra Piemonte e Liguria, è influenzato dalla pittura in cui la natura degli impressionisti si trasforma in scena per la vita dell'uomo, i colori sono un riflesso dei sensi e dello spirito e creano un'atmosfera sospesa, e il segno suggeriva un'espressione.

Genitorialità Positiva (Ge+): dal sostegno all'autonomia

Chiara Sciascia, Silvia Bona, Fabio Ferrero

1. Che cos'è Ge+

Negli ultimi vent'anni, il tema del sostegno ai bambini e alle famiglie nei momenti di fragilità ha guadagnato crescente attenzione, con un focus sulla prevenzione e sulla costruzione di percorsi di autonomia. A livello europeo, la Raccomandazione 2013/112/UE della Commissione europea "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale" ha indicato agli Stati membri strategie concrete per contrastare la povertà infantile e promuovere il benessere dei minori, consentendo loro di realizzare pienamente il proprio potenziale. In Italia, il programma P.I.P.P.I. (Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha rappresentato una tappa fondamentale per consolidare metodologie di intervento con famiglie vulnerabili. Nel 2017, questo percorso ha portato all'elaborazione delle Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità – Promozione della genitorialità positiva. Il Piemonte ha fatto un ulteriore passo in avanti, approvando nel 2022 la legge regionale "Allontanamento zero" (L.R. 28 ottobre 2022, n. 17, modificata con L.R. n. 3 del 9.3.2023), che ha definito principi e modalità operative per la presa in carico delle famiglie vulnerabili, favorendo la prevenzione e la costruzione di legami di prossimità. La delibera di giunta regionale n. 32-7796 del 27 novembre 2023 ha dato attuazione pratica alla legge, approvando l'Atto di indirizzo sui Progetti educativi familiari (PEF). All'interno di questo contesto nasce Genitorialità Positiva (Ge+), avviato nel 2025 dal Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese (CSAC) in collaborazione con le Cooperative Sociali Valdocco e Proposta 80. L'obiettivo è offrire un supporto multidimensionale alle famiglie vulnerabili, con un approccio centrato sulla coprogettazione e sull'attivazione delle risorse già presenti nei contesti di vita (Tav. 5, Fig. 1).

2. La progettazione condivisa con le famiglie

Ge+ si rivolge a nuclei familiari che attraversano momenti di fragilità, situazioni in cui le difficoltà rischiano di oscurare le competenze genitoriali. Tra queste, si possono annoverare famiglie con problemi economici, di salute o di relazione, genitori soli che devono conciliare lavoro e cura dei figli, famiglie straniere confrontate con barriere linguistiche e culturali, o nuclei in cui i bambini presentano bisogni educativi particolari. In tutti i casi, l'obiettivo è rafforzare le capacità genitoriali, restituendo fiducia e senso di efficacia. Il progetto considera la famiglia non come oggetto passivo dell'intervento, ma come protagonista: i membri condividono con l'équipe gli obiettivi da raggiungere, definiscono i tempi realistici e scelgono insieme le strategie più adeguate. Lo strumento principale è il Piano Educativo Familiare (PEF), che non è un documento burocratico, ma una bussola operativa. Il PEF raccoglie le decisioni condivise, le risorse disponibili e le azioni concrete da intraprendere, rendendo tangibile il percorso educativo e preventivo concordato. In

questo contesto, anche i bambini hanno voce: la coprogettazione riguarda l'intero nucleo familiare, riconoscendo e valorizzando le diverse prospettive e stimolando una riflessione autentica e partecipata. L'équipe multidisciplinare – composta da assistenti sociali, educatrici professionali, psicologhe, operatrici sociosanitarie e mediatrici culturali – accompagna le famiglie nell'individuare obiettivi concreti e sostenibili, promuovendo strategie che valorizzano le risorse già presenti e favoriscono la costruzione di nuove reti di sostegno. Il risultato è un percorso personalizzato, che consente ai genitori di sviluppare autonomia, resilienza e capacità di gestione dei conflitti quotidiani, contribuendo allo stesso tempo al benessere globale dei figli.

3. I dispositivi

Per tradurre in pratica la filosofia di Ge+, il progetto utilizza diversi dispositivi operativi, attivi per un periodo variabile da sei mesi a un anno. Essi rispondono ai bisogni emergenti dalla coprogettazione e mirano a creare reti di sostegno, fiducia e apprendimento condiviso. I principali dispositivi sono: l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini e la vicinanza solidale.

Educativa domiciliare

L'educativa domiciliare consiste in interventi che si svolgono direttamente nei contesti di vita quotidiana delle famiglie – abitazioni, quartieri, spazi comunitari, scuole e parchi. L'educatore professionale non sostituisce i genitori, ma li accompagna, valorizzando le loro competenze, sostenendoli nella gestione pratica della quotidianità e favorendo relazioni efficaci con la rete territoriale. L'obiettivo è duplice: rispondere ai bisogni individuati nel PEF e promuovere autonomia, inclusione sociale e partecipazione attiva. Attraverso questo intervento, i genitori acquisiscono strumenti concreti per organizzare il tempo familiare, gestire pratiche burocratiche, dialogare con la scuola o i servizi sanitari e affrontare i piccoli conflitti quotidiani, rafforzando al contempo fiducia e competenze relazionali (Tav. 5, Fig. 2).

Gruppi genitori-bambini

I gruppi rappresentano spazi di confronto, riflessione e sostegno reciproco. Basati sulle esperienze del programma P.I.P.P.I., questi incontri offrono un contesto di ascolto, accettazione e non giudizio (Rogers, 1976; Yalom, 2002), dove i genitori possono condividere esperienze, confrontarsi con altre famiglie e sperimentare nuove modalità relazionali. Durante i gruppi organizzati nella prima parte del progetto sul territorio di competenza del Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese, ad esempio, sono stati affrontati temi concreti della vita quotidiana: regolazione delle emozioni, gestione di regole e limiti, sonno, alimentazione e uso dei dispositivi digitali. L'eterogeneità dei partecipanti, in termini di età, provenienza e contesto socio-economico, ha arricchito il confronto, facilitando una visione più ampia della genitorialità e riducendo il senso di isolamento (Tav. 5, Fig. 3).

Vicinanza solidale

La vicinanza solidale si fonda sul principio che nessuna famiglia cresce da sola. Questo dispositivo riconosce e valorizza le risorse presenti nella comunità – parenti, vicini, amici, associazioni – trasformandole in leve concrete per sostenere genitori e bambini nel loro percorso di crescita.

L'équipe interviene attivamente nel contesto di vita della famiglia, facilitando la creazione di legami autentici e duraturi, rompendo con il modello tradizionale di servizio sociale centrato sul controllo. L'approccio mira a potenziare l'autonomia dei genitori, aiutandoli a riconoscere, attivare e consolidare relazioni di supporto esistenti e a crearne di nuove. La vicinanza solidale non si limita a interventi individuali, ma promuove iniziative comunitarie, laboratori condivisi e momenti di scambio tra famiglie, consolidando reti informali che spesso continuano anche dopo la conclusione del progetto. Questo dispositivo ha quindi una valenza educativa, preventiva e culturale: favorisce resilienza, riduce l'isolamento, migliora il benessere complessivo e genera capitale sociale, contribuendo alla costruzione di contesti comunitari più solidi, inclusivi e collaborativi.

4. Strumenti

Per accompagnare le famiglie nel percorso di Ge+, non bastano le buone intenzioni o interventi generici: è necessario disporre di strumenti che aprano spazi di comprensione, riflessione e dialogo, capaci di mettere in relazione punti di vista differenti e di stimolare pensiero critico e condiviso. Gli strumenti utilizzati dalle équipes non sono pensati come griglie da compilare o ricette da applicare, ma come mediatori relazionali. Consentono di dare voce a chi spesso non ha modo di esprimersi, facilitano la narrazione di genitori, bambini e operatori, e favoriscono la lettura della complessità delle situazioni familiari. Il loro utilizzo ha una duplice funzione: da un lato aiutano a comprendere meglio le esigenze e le dinamiche della famiglia, dall'altro promuovono la riflessività dei protagonisti, stimolando processi decisionali realmente partecipati. Grazie a questi strumenti, la famiglia non è mai ridotta a oggetto dell'intervento, ma parte attiva del percorso, protagonista nella definizione degli obiettivi, nella scelta delle strategie e nella valutazione dei risultati. Gli strumenti rappresentano anche un ponte tra dimensione individuale e dimensione comunitaria: permettono di osservare le interazioni tra genitori e figli, di rilevare le competenze già presenti e di individuare i punti di forza e di criticità nell'ambiente di vita, favorendo così una progettazione più consapevole e condivisa.

5. Il Triangolo de Il Mondo del Bambino: una bussola essenziale

Tra tutti gli strumenti, uno si rivela centrale: il modello multidimensionale de *Il Mondo del Bambino*, noto come Triangolo. La sua struttura semplice ma efficace permette di integrare tre prospettive fondamentali in ogni intervento educativo: i bisogni di sviluppo del bambino, le risposte genitoriali a tali bisogni e i fattori ambientali e familiari che influenzano queste risposte. Il Triangolo è rappresentato da un triangolo equilatero, con al centro un cerchio recante la scritta *Me stesso*, che sottolinea come il bambino sia al centro dell'osservazione e dell'intervento. Intorno al cerchio, la frase "di che cosa ho bisogno per crescere, da chi si prende cura di me, nei luoghi in cui vivo" evidenzia la relazione costante tra bisogni, risposte e contesto. All'esterno del triangolo sono riportate 17 sottodimensioni (sette lato Bambino, cinque lato Genitori, cinque lato Ambiente), che dettagliano aspetti specifici dello sviluppo, delle risorse genitoriali e del contesto di vita. Le diverse versioni del Triangolo, a complessità crescente, permettono di adattarlo alle caratteristiche dei destinatari. Il Triangolo può essere utilizzato con bambini, genitori e gruppi. Con i bambini diventa uno strumento narrativo per raccontare bisogni, risorse e percezioni. Con i genitori favorisce la riflessione sulle risposte educative e sulle condizioni ambientali, facilitando la comprensione del mondo del figlio. In gruppo, costituisce cornice per attività collettive, discussioni tematiche e raccolta di riflessioni condivise.

Utilizzo con bambini e genitori insieme

L'aspetto più innovativo del Triangolo è la possibilità di usarlo con bambini e genitori insieme, per costruire una narrazione condivisa. In questi momenti, ciascun membro del nucleo familiare porta la propria voce, emergono punti di convergenza e divergenza, e si affrontano aspetti delicati in un contesto di ascolto reciproco. Il risultato è una "storia comune" della famiglia, che valorizza le differenze senza cancellarle e favorisce la comprensione reciproca, consolidando relazioni più autentiche e consapevoli.

Un utilizzo esteso

La collaborazione tra Ge+ e Cultura 0-6 ha permesso di portare il Triangolo anche al di fuori degli interventi consortili, dimostrando la sua adattabilità come strumento culturale e educativo a livello comunitario. Un esempio significativo è la *Festa della Nascita 2025*, in cui l'attività ludico-riflessiva ha combinato il Triangolo con un Tangram da costruire insieme. L'obiettivo era stimolare la riflessione condivisa tra genitori e figli, favorendo dialogo, osservazione e narrazione delle esperienze quotidiane in un contesto informale. In questa occasione, i bambini hanno sperimentato il gioco condiviso con i genitori, sviluppando competenze di collaborazione e attenzione reciproca, mentre le famiglie hanno avuto modo di riflettere sul proprio ruolo, sui bisogni dei figli e sulle risorse disponibili nella comunità. Questo utilizzo dimostra la forza del Triangolo come strumento non solo tecnico, ma anche culturale: capace di promuovere la genitorialità positiva, di sensibilizzare alla cura dei bambini e di creare occasioni di dialogo tra famiglie e comunità.

Bibliografia

- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura: applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Cortina.
- Milani, P., Ius, M., Serbati, S., Zanon, O., Di Masi, D., & Tuggia, M. (2015). *Il Quaderno di PIPPI. Teorie, Metodi e strumenti per l'implementazione del Programma*. Beccogiallo.
- Rogers, C. R. (1976). *I gruppi d'incontro*. Astrolabio.
- Winnicott, D. W. (2013). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando editore.
- Yalom, D. I. (2002). *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*. Bollati Boringhieri, Torino.

La terza edizione del Cuneo Archeofilm Festival Internazionale di Archeologia, Arte e Ambiente

Michela Ferrero, Matteo Odasso

Il Museo Civico del Comune di Cuneo ha organizzato e concluso con soddisfazione la terza edizione del Cuneo Archeofilm, svoltosi da giovedì 2 a sabato 4 ottobre 2025, presso il Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo.

Il Museo, sotto la direzione del Firenze Archeofilm Festival e con la collaborazione della rivista Archeologia Viva, ha presentato film e documentari di contenuto archeologico, ambientale e storico, tutti con diretto legame con gli attuali temi socioculturali ed economici, specificatamente ideati da registi internazionali. La rassegna cuneese si inserisce nel più ampio programma del Festival Internazionale diffuso del Cinema di Archeologia Arte Ambiente, organizzato nell'ambito delle manifestazioni promosse da "TourismA", la Borsa internazionale del turismo archeologico.

In questa edizione sono stati presentati in gara ben sette film, così articolati.

Nella prima serata, il folto pubblico ha assistito alla proiezione di 2 film: il documentario tedesco "La tomba della Sciamana" di Christian Stiefenhofer che racconta di uno dei casi più spettacolari dell'archeologia europea: la tomba della sciamana di Bad Dürrenberg vicino ad Halle in Germania, risalente a 9000 anni fa; e il keniota "Maasai Eunoto" di Kire Godal che propone le voci di guerrieri e anziani Masai durante il loro emotivo rito di passaggio nel 2022, rivelando il passato e il presente nascosti di una delle cerimonie di iniziazione culturale più importanti dell'Africa (Tav. VI, Fig. 1).

La serata di venerdì ha visto il susseguirsi di tre film in gara: il francese "Notre-Dame: i tesori sepolti" di Florence Tran che ha illustrato gli straordinari scavi archeologici rivelatori di inaspettati tesori nascosti sotto la cattedrale: due sarcofagi in piombo e frammenti dell'ex paravento, distrutto nel XVIII secolo; "L'uomo di Val Rosna" di Stefano Zampini, un viaggio nelle ultime giornate dell'Uomo di Val Rosna, cacciatore paleolitico vissuto 14.000 anni fa, che subisce il più antico intervento dentistico conosciuto, la trapanazione di una carie su un dente del giudizio; e il "Restauro dell'altare della Sindone del Duomo di Torino" di Marco Iozzo, un progetto di "storytelling" dedicato a Torino e a tutte le persone che hanno sostenuto e reso possibile il restauro dell'altare di Bertola, l'ultimo "pezzo" che ancora ricordava l'incendio, impiegando diversi mesi per comprendere, agire e documentare un evento davvero unico (Tav. VI, Fig. 2).

Sabato sera è stato proiettato l'ultimo film in concorso e un documentario fuori concorso. Si tratta, nell'ordine di: "Artemide. Il tempio perduto" dello svizzero Sébastien Reichenbach, incentrato sull'ubicazione del santuario di Artemide ad Amarynthos. Il film ripercorre un'epopea collettiva, ricca di colpi di scena descrivendo le fasi cruciali di un'indagine che ha affascinato, e continua ad affascinare, diverse generazioni di archeologi; "La religione dei Longobardi" di Simone Vrech e Sandra Lopez Cabrera, che analizza la questione della religione nel popolo longobardo attraverso il suo passaggio dalla fase pagana a quella cristiana. Viene analizzato il periodo pagano attraverso la tribalità e le saghe di questo popolo fino alla conversione nel periodo del regno nella penisola italiana (Tav VI, Fig. 4).

Venerdì 3 ottobre una seguitissima mattinata dedicata ai corti per le scuole ha permesso la visione dei seguenti corti: “L’isola (Ada)” storia di una bambina che vive in un villaggio arido della Turchia dove non piove da molto tempo; “A misura di bambino. Crescere nell’antica Roma” che descrive la vita dei bambini nell’Antica Roma narrata dalle opere d’arte e dalle immagini e i suoni a esse ispirate; “Luigi De Gregori. Salvare la creatura” di Tommaso Sestito, Lorenzo Chechi che documenta la difesa dei materiali librari più preziosi della Capitale, affidata a Luigi De Gregori, bibliotecario di fama internazionale e punto di riferimento per i direttori di biblioteche di tutta Italia; “Once Beneath a Time”, una discesa in un mondo preistorico immaginario e giocoso, per celebrare ciò che la Terra custodisce nei suoi strati; “Il Giovane Principe delle Arene Candide”, un salto nel tempo riporta a 28mila anni fa. In un paesaggio boschivo e innevato compare il “Giovane Principe” e il suo pensiero ci accompagna nel suo ultimo giorno di vita; “Le strade di Erbil” in cui una bambina di nome Naz si addormenta leggendo un libro su Erbil. In sogno incontra il gigante custode dei segreti della Cittadella che la porta a esplorarne le strade per scoprire insieme la storia di un insediamento con oltre 6000 anni di vita; il video musicale “Olimpus” che abbina suoni e colori psichedelici alle statue antiche; “Gegone, inside the Museum - Eyfyros”, in cui la lapide funeraria del giovane Eyfyros, nel museo Archeologico del Kerameikos, prende vita e ci racconta il suo sogno: diventare un degno cittadino di Atene; “Tulsa” che mette in scena uno degli eventi più tragici della storia della discriminazione razziale in America: il “massacro di Tulsa” nel 1921; “L’ultimo giorno di Orazio”, una rivisitazione animata basata sulla vera storia, accuratamente documentata, delle drammatiche ultime ore di Orazio l’Alce; “Arte paleolitica... La nostra storia” che traccia una linea che, dalle principali testimonianze di arte paleolitica dell’Italia nord-orientale sfocia nella più attuale e drammatica riflessione sul rapporto fra umanità e ambiente naturale; “Ateius e la Terra Sigillata Italica”, un focus sulla cosiddetta Terra Sigillata Italica, di cui uno dei produttori più intraprendenti fu Ateius; e infine “Il Guerriero longobardo”, docufilm offre un’analisi della figura del guerriero longobardo attraverso i ritrovamenti archeologici e il possibile approccio emotivo che possiamo desumere dalle descrizioni incrociate forniteci su questi arimanni.

Ad aggiudicarsi il premio “Cuneo Archeofilm”, come film più apprezzato dal pubblico, è stato “Artemide. Il tempio perduto” del regista svizzero Sébastien Reichenbach, dedicato all’affascinante lavoro degli archeologi per svelare il luogo esatto dove un tempo sorgeva il santuario di Artemide ad Amarnthos, in Grecia. Il corto che racconta, attraverso gli occhi di due bambini il massacro razziale in America, dal titolo “Tulsa” del regista iraniano Parviz Shojaei, è stato insignito del “Cuneo Archeofilm- Scuole”, come più votato dagli studenti che hanno assistito alle tredici proiezioni ad hoc nella mattinata di venerdì 3 ottobre (Tav. VI, Fig. 3).

Particolarmente apprezzato dal pubblico l’intervento del regista Stefano Zampini che ha presentato il suo film “L’uomo di Val Rosna”, che ricostruisce le ultime giornate di un cacciatore paleolitico vissuto 14.000 anni fa raccontandone la vita quotidiana, tra caccia, rituali di gruppo e il più antico intervento dentistico conosciuto. La partecipazione del pubblico alle tre serate è stata costante e attenta, segno che, con questa terza edizione, il “Cuneo Archeofilm” sia divenuto appuntamento fisso nell’agenda degli eventi culturali autunnali più amati dal territorio. L’adesione di giovani e famiglie ha dimostrato come le proposte del Festival prescindano dall’età e si prestino a pubblici differenti.

La partecipazione costante e attenta del pubblico alle tre serate del Cuneo Archeofilm ha testimoniato inoltre il crescente affetto della città verso un Festival che è diventato un punto di riferimento per chi ama la cultura e l’archeologia, raccontate attraverso il linguaggio del cinema. Il Festival ha raccolto l’interesse anche di diversi studenti universitari, intervenuti nelle tre serate. L’alta adesione degli studenti delle scuole superiori ha inoltre dimostrato l’apprezzamento verso questo genere di iniziative educative, che rappresentano un momento di formazione e crescita culturale di alto livello. Giunto alla sua terza edizione, il Festival ha ancora una volta rafforzato il

ruolo di Cuneo come città attenta alla conoscenza e alla divulgazione culturale e ha contribuito a diffondere la storia e l'archeologia, valorizzando il lavoro cinematografico internazionale.

La rassegna è infatti il fiore all'occhiello della programmazione culturale del museo del capoluogo e il suo successo dimostra come il pubblico della città e del territorio abbia pienamente compreso il carattere prezioso e unico di proiezioni di caratura internazionale, fruibili soltanto grazie alla direzione del Festival. Giuditta e Giulia Pruneti, direttrici della *kermesse*, hanno inoltre sottolineato come il Cuneo Archeofilm, unica tappa piemontese del festival diffuso, si sia confermato un appuntamento seguito e apprezzato dal pubblico. Ancora una volta attraverso il cinema l'archeologia esce dal suo 'guscio' come dimostrano l'ampia partecipazione e l'apprezzamento anche dei più giovani per modalità innovative di comunicare il passato più antico.

Il Festival Internazionale del Cinema di Archeologia Arte Ambiente è organizzato dal Museo Civico del Comune di Cuneo, in collaborazione con Firenze Archeofilm, Archeologia Viva (Giunti Editore) e Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo e con il sostegno di Fondazione CRC. Il "Cuneo Archeofilm" rappresenta la nona tappa dell'ampio festival diffuso organizzato da Archeologia Viva /Firenze Archeofilm in tutta Italia.

L'industriale Giovanni Battista Ceirano e la sua storia

Antonio Carella

Un cuneese lungimirante e talentuoso

Da La Stampa del 26 settembre 1912, pag. 5, nello Stato Civile a Torino, è segnato tra i morti del giorno 25 settembre Ceirano Giovanni Battista, di anni 52, nato a Cuneo, industriale, residente in Corso Vittorio Emanuele 9, Torino¹.

Nell'anno della sua morte poche righe ricordano l'uomo che ha cambiato il corso della storia della locomozione in Italia. I grandi personaggi dell'epoca in Torino hanno già subito l'influenza del grande innovatore che attorno a lui aveva visto nascere molte aziende prestigiose, che lasceranno segni tangibili nella storia del mondo.

Nel 1912 vola il primo aereo a Torino, la Fiat ha già cambiato il suo Statuto, lo Stato Italiano è impegnato nella Guerra Libica.

Giovanni Battista Ceirano, originario di Cuneo, nasce nel 1860, il padre era orologiaio a Cuneo (costruiva pendole e meccanismi per campanili) ed è probabile che i figli abbiano appreso nell'officina paterna i primi rudimenti di meccanica.

Il giovane Giovanni Battista arriva a Torino giovanissimo alla ricerca di nuovi orizzonti di lavoro. La sua natura semplice e genuina, insieme ad un carattere impulsivo e insofferente, mai appagato, costituisce il principale motivo di nuove esigenze, che si esprimono nelle numerose attività che il cuneese crea e che svolge.

La Welleyes di G.B. Ceirano

Il Ceirano aveva impiantato una fiorente fabbrica di biciclette, la Welleyes, nome di fantasia in un'epoca in cui il pubblico pareva gradire in campo meccanico preferibilmente il prodotto straniero, inglese in particolare, considerato la forte evoluzione in quel periodo del ciclo in Inghilterra e Francia. Così i prodotti Welleyes, che figurano nel manifesto dell'epoca e in tante stampe che troviamo in archivio privato, ci fanno subito pensare all'infinita capacità tecnica ed inventiva, posseduta dal giovane industriale.

“Il bicicletto”, una macchina da poco nata (1865), è in questa lavorazione più volte elaborata, segno della vivacità mentale del suo costruttore.

¹ Il presente articolo, per volontà dell'autore, è dedicato a Benvenuto Ferrero, intelligente e schivo artigiano del ferro, scomparso nel mese di febbraio del 2025 a Santa Croce di Cervasca, nella sua casa di via Stura. Originario di Mango, l'artigiano è ricordato per il carattere riservato e la grande passione che infondeva nel lavoro. Ferrero aveva realizzato l'impalcatura del monumento alla Resistenza e la riproduzione dell'auto dei fratelli Ceirano che si trova nel cortile del municipio di Cuneo.

La produzione arriva nel 1898 a più di mille esemplari all'anno; l'officina tecnicamente progredita non si limita al semplice montaggio dei pezzi, ma le biciclette erano interamente costruite.

Qui avveniva anche la verniciatura e la costruzione delle ruote in legno.

Secondo un brevetto personale, "Nuovo Cerchio Pneumatico denominato Rapid" brev. n. 38066 del 19/1/1895, Giovanni Battista Ceirano si fabbrica anche le gomme.

Da una pubblicazione dell'epoca, apprendiamo che il Ceirano aveva inventato e brevettato un mozzo dal "movimento di chiusura ermetica con feltri, per renderlo impenetrabile alla polvere": trattasi del mozzo della bicicletta che rappresenta per quei tempi un'importante innovazione tecnologica, premiata con riconoscimento nell'Esposizione Internazionale del 1889.

L'Esposizione Internazionale del 1889

Infatti, un'apposita Galleria, all'Esposizione, è dedicata alle biciclette, e chi la percorre si convince una volta di più di come il lavoro nazionale stia progredendo in ogni settore, ormai emancipato dai modelli esteri. L'industria ciclistica in Italia è uscita dall'infanzia e, nel pieno vigore di una florida virilità, compete vittoriosamente con le marche forestiere sulle quali ha, d'ordinario, anche il vantaggio del prezzo più mite.

Questo consolante assunto appare più che mai evidente dinanzi alla Mostra della fabbrica Ceirano, una delle più progredite, una realtà che ha raggiunto un grado di perfezione degno del maggior encomio e che, per questo, ha veduto i suoi sforzi coronati da un trionfale successo presso il pubblico ciclista.

L'officina Ceirano, ubicata in Corso Vittorio Emanuele, n. 9, accanto alla chiesa dei Salesiani, è un'officina fondata da dodici anni; ma quanto progresso in così poco tempo! Ordinata, pulita, ha una impronta seria, rigida, quasi inglese, poiché il Ceirano ha compiuto in Inghilterra il suo tirocinio di costruttore di biciclette. In questo luogo si può assistere alle varie fasi della lavorazione, ai differenti stadi che il bozzolo attraversa prima di diventare farfalla, alle successive trasformazioni per cui qualche sbarra di acciaio e qualche asta tubolare si mutano a poco a poco in una bicicletta. Quanti passaggi, prima di arrivarvi! La verga d'acciaio Diamant deve subire il lavoro delle prese e dei torni, delle seghe e dei trapani; i tubi di grande diametro Weldless devono essere divisi e poi sagomati dai cilindri; poi viene la saldatura degli scheletri fatta con macchine a squadra, che li rendono tutti uguali; poi la centratura e il montaggio delle ruote, a raggi tangenziali; il pulimento mediante macchine che turbinano con velocità di 1200 giri al minuto; poi il bagno nel rame, che serve di preparazione alla nichelatura, e che rende questa assai più brillante e durevole; la quale nichelatura viene fatta in un bagno molto capace, attraversato da una corrente elettrica, fornita da una dinamo di 300 volt e 40 ampère: infine, la verniciatura a reiterate spalmature, con relativa essiccazione in un forno riscaldato a gas, alla rispettabilissima temperatura di 200° centigradi, con enorme vantaggio di tempo sui forni ordinari.

Da tutta questa lenta laboriosa evoluzione, cui cospira l'attività di molte decine d'operai, esce finalmente, luccicante, svelta, forma novissima di bellezza meccanica e di eleganza metallica, la bicicletta che il Ceirano ha battezzato col nome britannico di Welleyes.

Non in tutte le sue parti ha però potuto formarsi in un'officina italiana. Poiché se sono ancora italiane le gomme anti-sleeting e le pneumatiche di para extra, confezionate nella stessa fabbrica; se è invenzione italiana (dello stesso Ceirano) il movimento brevettato a chiusura ermetica con feltri, per renderlo impermeabile alla polvere, la bicicletta Welleyes deve per contro ricorrere all'industria estera per la catena Smith (patentata) a rulli, con passo di mezzo pollice; per i tubi Weldless, per il legno che molti ora sostituiscono, con successo, al metallo, nei cerchioni ed anche nel manubrio.

La macchina così fabbricata rappresenta, come forma e come tipo, un vero ciclo di alto grado. Gli scheletri sono costruiti con tubi di grosso calibro in acciaio Weldless della Steel Tube, Company

di Birmingham, vale a dire col miglior materiale usato dalle più reputate fabbriche inglesi.

Il rapporto si può cambiare a volontà, in pochi minuti, da m. 1,50 fino a m. 2,50. Il pedaliere è stato oggetto di studi speciali, e venne ridotto al minimo di larghezza (11 cm.) economizzando in questo modo lo sforzo del velocipedista. Vi sono state adottate le sfere auto machinery, situandole sul piano verticale della ruota di rapporto in modo che il tiro della catena rimanga più sensibile e la scorrevolezza venga notevolmente aumentata. Le sfere sono racchiuse in scatole affatto al riparo della polvere, e mediante una ingegnosa cavità esse sono permanentemente lubrificate. Le ruote sono fatte con cerchi vuoti Westwood o Plymouth americani, vale a dire con i migliori e più leggeri che si conoscano; i raggi sono della migliore qualità di acciaio e disposti a massima tangenza; la centratura viene fatta a macchina, dando così alla ruota una forma perfetta e la massima rigidità. I mozzi sono ricavati dalle verghe d'acciaio della migliore qualità inglese; la loro forma speciale permette una costante lubrificazione, le sfere impiegate sono tutte calibrate ad 1/100 di millimetro e perfettamente chiuse al riparo della polvere; le zone di rotolamento ed i coni sono lavorati da macchine speciali americane che danno loro una precisione matematica e sono indurite a tutta tempra.

Nel 1898 fu sopra un bicicletto Welleyes che il Singrossi, il 13 febbraio, a Milano, batté tutti i competitori, vincendo il premio di S.M. il Re; sempre con una Welleyes Singrossi, Pontecchi, Bixio ed Eros vincevano in questo primo semestre del corrente anno molti altri primi premi in corse nazionali e internazionali a Roma, Torino, Trieste, Marsiglia, Mosca, Modena, Parigi, Asti, fino all'ultima grande corsa internazionale di Vienna (12 giugno), in cui giunse prima la Welleyes di Singrossi.

La mostra dei Ceirano all'Esposizione comprende due magnifici tricicli; vari esemplari del tipo da corsa e del tipo da viaggio, con manubrio rilevato, in legno, all'americana, molto comodo; il tipo da signora, elegante e solido; una macchina tutta nichelata; alcune biciclette verniciate in colore verde, rosso, marrone, ecc.

Una speciale importanza ha la vetrina che contiene i pezzi sezionati delle parti che compongono la bicicletta. Lavorati con macchine di precisione, che danno una esattezza matematica, questi pezzi sono la migliore prova e la più sicura garanzia della bontà della Welleyes.

Sono molti, ora, i fabbricanti che montano biciclette in serie: al di sopra di questa produzione, che, naturalmente, non offre molta certezza di solidità, spicca, come vera vittoria dell'industria nazionale, una fabbrica che, come quella del Ceirano, produce ogni anno circa un migliaio di macchine, montate tutte con pezzi originali e con modelli studiati espressamente, e preparati tutti nei laboratori dell'officina.

Dopo l'Esposizione Nazionale per Giovanni Battista Ceirano è un vero trionfo del suo lavoro, delle sue biciclette e della sua opera in generale.

Dalla bicicletta all'automobile

Tuttavia, dal volume "I cinquant'anni della Fiat" 1899 - 1949 ed. A. Mondadori 1950 del Conte Roberto Biscaretti di Ruffia, apprendiamo quanto segue: "Una delle figure più caratteristiche di quel periodo in cui nacque la Fiat è certamente Giovanni Ceirano (1865-1912), che dalla natia Cuneo venne a Torino, coi suoi fratelli, a costruire biciclette in un primo tempo, automobili appena possibile. Alto, massiccio, robusto, con una testa potente, due baffi folti neri, è l'emblema fisico della forza. Uomo d'ingegno, energico, particolarmente testardo; quando si metteva un chiodo in testa nessuno glielo toglieva più. Le biciclette Welleyes, che escono dalla sua officina di corso Vittorio Emanuele 9, sono ben note in Torino. Lo stesso nome porta la prima macchina da lui approntata nel 1898 valendosi dell'opera di Aristide Faccioli (1862-1919), il geniale ingegnere che fu poi il primo direttore tecnico della Fiat. Ma i mezzi finanziari del Ceirano sono scarsi: impossibile proseguire da solo nel suo sforzo costruttivo".

Nell'ottobre dello stesso anno dell'Esposizione ciclistica, molti corteggiano l'industriale cuneese, per portare a realizzazione progetti impegnativi. Si forma perciò la Società in Accomandita in data 23 ottobre 1898 Ceirano Giovanni Battista & C. con l'avvocato Cesare Gorla Gatti, affiancato da Emanuele Cacherano di Bricherasio, che firmano una scrittura privata, atto d'origine di una possibile grande azienda automobilistica, se il prodotto della loro intesa soddisferà le aspettative.

L'occasione del collaudo si presenta a fine aprile, durante la settimana automobilistica indetta dall'Automobile Club di Torino e che si concreta in una gara Limone-Torino riservata ai campioni nizzardi che vengono tra noi, in una gara di resistenza sul percorso Torino-Pinerolo-Avigliana-Torino (90 km) e nella coppa dei motocicli sul percorso Torino-Susa-Torino. Il successo della manifestazione, in quel 29 aprile 1899, è travolgente: è la prima volta che la popolazione della capitale vede tante macchine radunate. La mattina della partenza per la gara di resistenza si registra una gran folla di appassionati alla Barriera di Orbassano. La "Welleyes" è circondata, discussa, ammirata. Non pochi scettici scuotono la testa; ma la macchina torinese conclude la sua gara ad andatura regolare e veloce, senza arresti. A quei giorni per decretare un trionfo ci si accontentava anche di così poco.

Il veicolo impiega tre ore e dieci minuti per coprire i 90 km.

Un successo, dunque, anche se è battuta dalla Peugeot di Gratz col tempo di 1,59'. Pilotava la macchina l'avvocato Cesare Gorla-Gatti, socio della "Ceirano", un altro interessante personaggio torinese.

La nuova ditta Flli Ceirano

Giovanni Battista Ceirano lascia nel 1901 l'agenzia generale della Fiat per riprendere in proprio la costruzione di automobili, rimanendo nell'originaria sede di corso Vittorio Emanuele n. 9.

Il 1901 è l'anno che vede comparire a Torino il più giovane dei tre fratelli, Matteo, che con Giovanni Battista costituisce la nuova Flli Ceirano.

La fabbrica produce dal 1901 al 1903 vetture con motore Aster o De Dion da 5 a 16 HP e trasmissione cardanica. Una di queste vetture è conservata al Museo dell'Automobile di Torino (Ceirano modello 5 CV, 1901 motore anteriore marca Aster, a un cilindro verticale di 639 cm. – mm. 86x110; accensione a magnete bassa tensione frizione a cono di cuoio diritto, cambio a tre marce e RM, trasmissione cardanica, peso kg. 370).

Da STAR – la Rapid alla fine dell'attività pionieristica firmata Ceirano

Le cose cambiano di nuovo dopo soli due anni.

Quando Matteo Ceirano lasciò il fratello Giovanni Battista, nel 1903 questi si unì col fratello Giovanni costituendo la G.G. Flli Ceirano, avente ad oggetto sempre la costruzione di automobili. Nel giardino interno al Municipio di Cuneo, per ricordare i fratelli cuneesi, pionieri dell'automobile, è infatti esposta un'autovettura marca Ceirano datata 1903 (Tav. VII, Figg. 1-2).

Tuttavia, già nel 1904, divisi dal fratello, Giovanni Battista, con l'aiuto di nuovi soci nell'ottobre dello stesso anno, fondò la Star-Società Torinese Automobili Rapid, 104-1921.

Questa operazione fu resa possibile dall'intervento di nuovi finanziatori che, con cospicui mezzi, permette alla nascente ditta di rilevare lo stabilimento in via Nizza, dove aveva sede l'Acciaieria Bianchi (Successivamente RIV-SKF). La Primitiva sede della Ceirano e C. di Corso Vittorio resta come esposizione e vendita di rappresentanza.

Giovanni Battista Ceirano è nominato Amministratore Tecnico della Società. La produzione di automobili Rapid fu subito cospicua.

Lo Stabilimento di via Nizza ricopriva un'area di 50.000 mq. la potenza installata era di 200 HP, azionanti più di 500 macchine utensili alle quali attendevano 500 operai; la capacità produttiva era di 600 vetture all'anno.

Ben presto però il Ceirano si ritirò a vita privata, costretto dalle precarie condizioni di salute. Non prima, però, di aver legato il suo nome ad un'ennesima iniziativa in campo automobilistico.

Infatti, con atto 22 maggio 1911, G.B. Ceirano costituì con i signori Giovanni ed Emilio Diatto, Giulio Fissore ed Eusebio Garavini, la S.n.c. Diatto-Garavini & C., poi divenuta Carrozzeria Garavini, che aveva come scopo la costruzione di carrozzerie di automobili. Ma già in data 30 gennaio 1912 il Ceirano recede dalla Società, probabilmente perché malato. Egli, infatti, morì a Bordighera nello stesso anno 1912.

Così finisce la storia dei tre fratelli, che nel corso della loro attività hanno creato ben dieci aziende di automobili: Welleyes, F.lli Ceirano, G.G. F.lli Ceirano, Star, JunioR, Itala, SCAT, Giovanni Ceirano Fabbrica Automobili, F.A.T.A. (Tav. VII, Fig. 3).

V'è da chiedersi: se i tre fratelli fossero stati uniti che cosa avrebbero potuto realizzare?

Ha scritto al proposito Vittorio Mazzoris (45° Parallelo - luglio 1966):

“Lavoratori tenaci, instancabili, estrosi e geniali i Ceirano rimasero però sempre artigiani, anche quando si trovarono a capo di centinaia e centinaia di operai, perché così li portava la loro natura semplice, ingenua, quasi primitiva. Proverbiale è rimasto il loro carattere turbolento, impulsivo che non li lasciava mai andare d'accordo per lungo tempo non solo con gli altri, ma nemmeno fra loro. Questa è la causa principale delle numerose aziende da essi create; facevano e disfacevano società, officine, fabbriche con una facilità impressionante, riuscendo sempre a trovare i capitali necessari, senza rendersi conto che quella loro incostanza non solo era utilissima per lo sviluppo ed il progresso dell'automobile, ma vista e valutata a distanza di anni li avrebbe fatti apparire più che dei pionieri, in un certo senso, dell'industria automobilistica italiana”.

TAVOLE



Fig. 1. Un momento delle visite guidate per i dipendenti al Museo Civico di Cuneo



Fig. 2. "Accordature d'anima" al Museo Casa Galimberti



Fig. 3. Spettacolo al Teatro Toselli indirizzato ai dipendenti e al grande pubblico



Fig. 1. Plan geometrique de la Commune de Coni levé en exécution de l'Arrête du Gouvernement le 12 brumaire an XI, terminé le 20 frimaire an XII, 1804



Fig. 2. Resti delle fortificazioni murarie che Napoleone diede ordine di abbattere



Fig. 3. Ex chiesa di San Francesco in Cuneo, interno ed esterno



Fig. 4. Ex Chiesa di Santa Chiara, Via Savigliano



Fig. 5. Civico Teatro Giovanni Toselli, interno



Fig. 6. Deposito delle raccolte culturali della Città di Cuneo



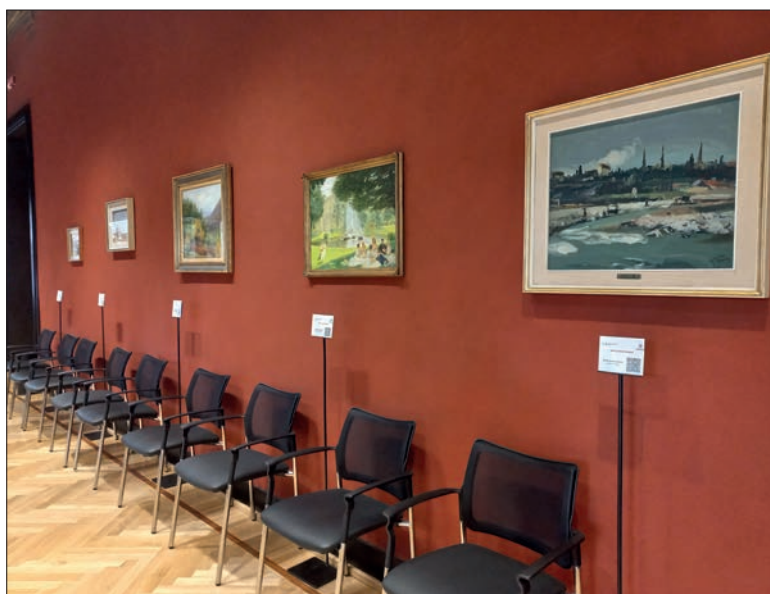
Fig. 7. Monumento funebre di Pierre Dominique Prévost, cimitero urbano



Fig. 1. La premiazione degli studenti



Fig. 2. Copertina del volume realizzato dal progetto



Figg.1-3. Prima e seconda esposizione, Salone del Futuro, Camera di Commercio di Cuneo



Fig. 1. Il Triangolo del Mondo del bambino



Fig. 2. Un momento delle attività estive



Fig. 3. Un'esperienza con genitori e figli



Fig. 1. Un istante della prima serata del festival



Fig. 2. Il regista Stefano Zampini
con Giulia Pruneti di Firenze Archeofilm



Fig. 4. I premi della rassegna



Fig. 3. Il pubblico della terza serata



Fig. 1. Autovettura Marca Fratelli Ceirano, cortile interno al Municipio di Cuneo



Fig. 2. Targa celebrativa, Municipio di Cuneo



Fig. 3. R.A.C.I. Storia della locomozione, 2012

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
da Nerosubianco (Cuneo)

€ 25,00

